

INVIGILATA LVCERNIS

Rivista di scienze dell'antichità e del tardoantico

38
2016

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Il Reg. Lat. 1625 con note al Servius auctus ad Aen. V-VI

La costituzione del testo di *commentarii* e *scholia ad auctores* pone all'editore problemi critici e di allestimento grafico propri di una tipologia ristretta di opere – ad esempio i glossari, i martirologi e le leggende agiografiche – che presentano taluni caratteri affini: la natura 'frammentata', 'fluida' e anonima del contenuto, prodotto di stratificazione, pertanto naturalmente soggetto a rimaneggiamenti, aggiunte e omissioni; l'ampia circolazione e il costante riuso di tali testi, che sono fattori di ulteriore alterazione della forma originaria, che per questa tipologia di opere difficilmente può essere ricostruita a fronte di più redazioni. Nel caso specifico dei *commentarii* serviani, al problema di edizione della duplice versione del testo di Servio così detto Vulgato (S) e del Danielino o *auctus* (DS) si aggiunge quello delle varie redazioni di S e DS che la tradizione manoscritta ci ha trasmesso, in qualche caso a uno stadio abbastanza alto della stessa. Se per il Vulgato l'articolazione del commento continuo di Servio, forse concepito e comunque tradito principalmente come opera autonoma dal testo di Virgilio, ne ha assicurato una trasmissione più stabile, 'inquinata' da aggiunte solo ad uno stadio più recente della stessa¹, in particolare con gli interventi umanistici e nel passaggio alla stampa, per la versione *plenior* la *facies* marginale, oltre che continua, delle note ha certamente favorito una maggiore incostanza e irregolarità del testo tradito nei testimoni danielini.

Fra questi manoscritti, il *Vaticanus Reginensis Latinus* 1625 (R) presenta un carattere affine solo a quello del *Paris. Lat.* 1750 + *Voss. Lat. F.* 79 (P, sec. IX²)²,

¹ Qualche esemplificazione in tema di espansioni e contrazioni subite dal commentario di Servio nel corso della sua ampia circolazione manoscritta è nel recente contributo di D. Vallat, *Les métamorphoses d'un commentaire: «Servius» et Virgile*, «Rursus» [online] 9, 2016, 1-29.

² In base all'esame paleografico e codicologico non è possibile circoscrivere l'area di provenienza del manoscritto (Francia meridionale), anche se per esso, come per il Reginense, si è supposta la provenienza dall'abbazia di Fleury (cfr. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts*, II, Wiesbaden 2004, 54, nr. 2202; M. Mostert, *The Library of Fleury: a provisional List of manuscripts*, Hilversum 1989, 94 nr. 306 e 202 nr. 1026; B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux xi^e et xii^e siècles*, II, Paris 1985, 808; È. Pellegrin, *La tradition des textes classiques latins à l'abbaye de Fleury-sur-Loire*, «Rev. Hist. Text.» 14-15, 1984-1985, 164). Per una

contenendo entrambi una versione di *Servius auctus 'brevior'* in una disposizione continua senza Virgilio e in una veste ortografica estremamente scorretta. *P*, originariamente un codice unico, fu utilizzato da Pierre Daniel³ e collazionato da Georg Thilo⁴ solo per la porzione relativa ai primi due libri dell'*Eneide*, di cui fornisce in apparato con una certa fedeltà la versione del testo divergente dalla redazione del *Cassellanus*, e infine collazionato anche per i libri successivi (s'interrompe ad *Aen.* 5,69) dagli autori dell'*Editio Harvardiana*⁵, che ne rivalutarono l'importanza, nonostante la natura compendiarica, essendo a loro avviso indipendente dall'archetipo di *FGC* e unico testimone, in alcuni luoghi, della lezione corretta di DS⁶. Questo impegno ecdotico è stato però ripagato con aspre critiche da Eduard Fraenkel, che avanzò riserve sul criterio di registrazione in apparato della versione decurtata e alterata di questo testimone⁷, osservazioni senza dubbio valide, che mettono in piena luce ma non risolvono il problema, in una edizione critica a stampa⁸, di 'conciliare' l'esigenza di costituzione di 'un' testo, con quella di registrare nel modo più completo e chiaro possibile la *facies* testuale di quei manoscritti che sono testimoni di un'altra redazione⁹. È un problema editoriale che si pone, analogamente, anche per il testi-

descrizione sommaria dei caratteri della versione abbreviata del commento in *P*, cfr. G. Thilo, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, Leipzig 1881 (rist. Hildesheim 1961), LVII-LIX; E. Thomas, *Scoliastes de Virgile. Essai sur Servius et son commentaire sur Virgile*, Paris, 1880², 63-71; *Supplém.*, xx-xxi; Id., *Étude sur quelques manuscrits de Servius et de Virgile, de Suisse, d'Allemagne et de Hollande*, «Archives des Missions scientifique et littéraires» 7, 1881, 179-181. Complessa e collegata alla "Questione serviana" resta quella dell'origine di tale compilazione. Thilo riconobbe in questo *commentariolum* continuo l'opera di un compilatore che eccerpi materiale da una fonte simile al *Cassellanus* (*C*), ma forse più ampia, o che potrebbe aver operato a partire da glosse serviane e aggiunte danieline presenti in serie distinte, perché l'opera d'innesto e rimaneggiamento risulta in molti punti diversa rispetto a quella dell'altro testimone del *Servius auctus* (LVIII). Un dato rilevante è che le modalità di ri-compilazione di *P* coincidono anche nella sezione contenente gli *Scholia Bernensia* (su cui, *infra*, n. 6). Sull'unione del *Servius auctus* con Filargirio vd. L. Holtz, *Les manuscrits latins à gloses et à commentaires*, in *Il libro e il testo*. Atti del Convegno internazionale. Urbino, 20-23 settembre 1982, a c. di C. Questa-R. Raffaelli, Urbino 1984, 157-163.

³ *Pub. Virgilii Maronis Bucolicorum, Eclogae x, Georgicorum, libri IIII, Aeneidos, libri XII. Et in ea, Mauri Servii Honorati grammatici commentarii, ex antiquiss. exemplaribus longe meliores et auctiores*, Parisiis, Apud Sebastianum Nivellium, MDC.

⁴ *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, Leipzig 1881-1887 (rist. Hildesheim 1961), edizione così scandita: vol. I (1881), *Eneide* libri 1-5; vol. II (1884), libri 6-12; vol. III (1887), *Bucoliche e Georgiche* (d'ora in poi 'Thilo I, II, III').

⁵ E.K. Rand et alii, *Servianorum in Vergilii Carmina Commentariorum, Editionis Harvardianae, vol. II, quod in Aeneidos libros I et II explanationes continet*, Lancasteriae Pennsylvaniae 1946; A.F. Stocker-A.H. Travis et alii, *vol. III, quod in Aeneidos libros III-V explanationes continet*, Oxonii 1965 (d'ora in poi 'Harvard II, III').

⁶ *Harvard III, praef.*, IX-X. Lo stesso valore di *P* è riconosciuto anche per la sezione contenente gli *Scholia Bernensia* (dov'è siglato con *V*) da G. Funaioli (*Esegesi virgiliana antica*, Milano 1930, 220) e L. Cadili (*Scholia Bernensia in Vergilii Bucolica et Georgica. Vol. II Fasc. I. In Georgica Commentarii (Prooemium / Liber I 1-42)*, Amsterdam 2003, vIII).

⁷ *Review of Servianorum Commentariorum editionis Harvardianae volumen II*, «Journ. Rom. St.», 38, 1948, 131-143, rist. in *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, 2, Roma 1964, 343-345.

⁸ Spunti e prospettive interessanti emergono invece dall'applicazione delle tecnologie digitali, su cui F. Citti-T. Del Vecchio, *From Manuscript to Digital Text. Problems of interpretation and markup*, «Papers on Grammar» IX/3, Roma 2007, in particolare il contributo di F. Tommasi alle pp. 129 ss.

⁹ Sulla scorta della collazione fornitagli da Thilo, H. Hagen (*Scholia Bernensia ad Vergili Bucolica*

mone reginense, finora pressoché trascurato dalla filologia serviana, cui è dedicato il contributo nel numero precedente di questa stessa rivista¹⁰, incentrato sulla storia del manoscritto, i caratteri propri della *excerptio*, il rapporto con gli altri testimoni DS e le fonti utilizzate dal compilatore. In questo, invece, mi soffermo su alcuni passaggi del commento nei quali la versione di *R* può risultare utile all'edizione del testo di DS e a chiarirne alcuni aspetti della compilazione. Viste anche le difficoltà di lettura del manoscritto (soprattutto le glosse interlineari e marginali), lo studio è completato da una trascrizione integrale con brevi note (§ II).

Nelle osservazioni che seguono si tiene in debito conto un limite di fondo nell'impiego di testi di questo tipo, ossia il fatto che *R* (come già *P*) può rivelarsi utile soprattutto per quei *loci* in cui non è testimone unico, in quanto il suo carattere di ricompilazione lo rende meno affidabile per le sezioni più lacunose del commentario¹¹.

1. I lemmi virgiliani del Reginense

Un aspetto peculiare del commento reginense è la scelta del suo estensore di trascrivere sempre il vocabolo iniziale del verso virgiliano seguito dal lemma commentato, che è valutabile come un accorgimento, adottato forse nel passaggio da *marginalia* a commentario continuo, per guidare il lettore del commento nella individuazione del corrispettivo verso di Virgilio e viceversa. Anche sotto questo aspetto, si riscontra l'affinità fra *R* e *P*, benché la *mise en page* dei due manoscritti sia molto differente¹². Frequente è pure la tendenza ad abbreviare un lemma più lungo con la

atque Georgica, Lipsiae 1867, 999-1006) integrò la propria edizione di un *Epimetrum* con scoli tratti dalla versione di *P* (= *V*), mentre Cadilli (*Scholia Bernensia* cit.) ne ha disposto l'edizione in sinossi, che mi sembra in effetti soluzione più idonea del ricorso alla frammentazione del testo in apparato (Thilo ed *Editio Harvardiana*).

¹⁰ *Il Reg. Lat. 1625: un testimone inedito di Servius auctus 'brevior' ad Aen. V-VI*, «Inv. Luc.» 37, 2015, 33-59. A questo contributo rinvio per la bibliografia su questo manoscritto e gli altri testimoni danielini, di cui riporto per comodità solo le sigle adoperate: *Floriacensis* (*Bernensis* Lat. 172 + *Parisinus* Lat. 7929 = *F*), *Autissiodorensis* (*Bernensis* Lat. 167 = *G*), *Turonensis* (*Bernensis* Lat. 165 = *T*); *Cassellanus* (*Bibl. Publ. Ms. Poet.* 6 = *C*).

¹¹ Si noti, in particolare, che del libro sesto manca il commento di DS nei margini ai vv. 239-275 in *F* (a partire da *dicat autem*, p. 43, 16 ed. Thilo) e ai vv. 238-276 in *G* (vi sono solo glosse interlineari tratte da *S*). È stato rilevato da L. Holtz (*La redécouverte de Virgile aux VIII^e et IX^e siècles d'après les manuscrits conservés*, in *Lectures médiévales de Virgile*. Actes du colloque de Rome [25-28 octobre 1982], Rome 1985, 25) che la presenza nel *Floriacensis* di una lettera iniziale di modulo maggiore ogni otto versi è un segno d'arcaismo che rimanda a un codice virgiliano tardoantico in capitale, «vraisemblablement un manuscrit à peintures, comme le *Romanus*». Secondo lo studioso francese questa associazione di testo e commento riflette una concezione d'edizione di chiara matrice insulare (*ibid.*, 22): *F*, che riporta con una certa regolarità 24 versi per pagina, è privo di commento a 37 versi, per cui si deve ipotizzare la caduta di una o due pergamene nell'esemplare da cui il compilatore trascriveva le sue note. Una lacuna analoga si rileva in *R*, che passa dal commento al v. 238 a quello ai vv. 276-282 (vi sono solo marginalmente delle glosse ai vv. 239-250). Dopo la nota al v. 282 è però ripresa la sezione precedente di commento, a partire dal v. 252 fino al v. 275: *R*, dunque, non ha note di commento solo ai vv. 239-251, ma almeno dal v. 283 fino all'interruzione del commento (v. 431) gli *additamenta* non coincidono con quelli degli altri testimoni danielini (su cui vd. Lagioia, *Il Reg. Lat. 1625* cit., 39). Del *Cassellanus*, purtroppo, è caduto un intero quaternione nel quale era compresa questa sezione.

¹² Nella trascrizione di *R* è stato introdotto il simbolo ~ fra *incipit* del verso e lemma commentato. Questa ripresa del termine iniziale di ogni verso in *P* (= *V* degli *Schol. Bern.*) era stata già notata da

formula *et reliqua (et rī)* che, invero, non è infrequente in *FG*, ma in genere non è segnalata da Thilo, che ebbe nel complesso scarsa cura nel registrare, almeno in apparato, la lezione propria dei lemmi danielini¹³. I lemmi all'interno dei *commentarii* sono un elemento testuale particolarmente esposto ad alterazioni, corruzioni *stricto sensu* imputabili all'estrapolazione del sintagma virgiliano dal suo contesto, oppure varianti introdotte per 'interferenza' della lezione del testo virgiliano di riferimento, come si rileva anche in diversi luoghi del Vulgato, nei quali la lezione trādita non corrisponde a quella presupposta dal contenuto stesso nota. In *R*, in un contesto testuale generalmente mendoso, numerosi sono i lemmi evidentemente corrotti, che non trovano riscontro negli altri testimoni danielini¹⁴. Anche gli altri manoscritti danielini presentano una maggiore frequenza di lemmi virgiliani corrotti rispetto alla tradizione di *S* e, in qualche caso più raro, la corruzione è comune¹⁵. Ma per *DS* c'è da considerare anche il commento virgiliano di base (*D*¹⁶) impiegato dal compilatore. Non si può escludere, pertanto, che le seguenti lezioni divergenti dei lemmi virgiliani di *DS* possano corrispondere a delle varianti:

- Ad *Aen.* 5,773 *R* ha *SOLVITQVE* in accordo con i danielini (abbiamo solo *F* e *T*), rispetto all'infinito *SOLVIQVE* dei codici virgiliani e di *S* (ma *solvit* ha *N*¹⁷); la lezione

W.H. Suringar (*Historia critica scholiastarum Latinorum, pars II*, Lugduni Batavorum 1834, 275 n. 1) e Thomas (*Scoliaes de Virgile* cit., 66). In *P* è più evidente per la presenza di un segno di *distinctio* a fine nota, seguito in genere dalla lettera iniziale del lemma di modulo maggiore e di tipo onciale, mentre in *R* i lemmi non si distinguono dal commento.

¹³ Su questo aspetto, non secondario per gli editori di Virgilio, F. Stok, *Il testo virgiliano di DS*, «*Erud. Ant.*» 4, 2012, 101-135. L'esame dei lemmi di *S* e *DS* può rivelarsi utile anche per un'indagine più approfondita sul ramo di appartenenza del testo di *S* che sarebbe stato impiegato come base per la ricompilazione danielina, su cui, *infra*, n. 16.

¹⁴ Qualche esempio: ad *Aen.* 6,23 *MARIA* per *MARI*; 124 *ORASQVE* per *ARASQVE* (per interferenza di *orabat* nello stesso verso?); 127 *NOCTES ATQVE [PER] DIES*; 145 *RETE REPTVM* per *RITE REPERTVM*; 150 *INCESTIT* per *INCESTAT*; 197 *PRAESIT* per *PRESSIT*; 199 *PRODERE* per *PRODIRE*. Vi sono poi due lemmi virgiliani nelle glosse al commento, che non sono presenti né in *S* né in *DS*, ma il primo è certamente corrotto: 6,72 *FACTA* per *FATA* (per interferenza di *facta* della spiegazione stessa); 94 *IGITVR* per *ITERVM* dei codd. di Virgilio.

¹⁵ Ad es., la lez. anomala *ANDROGEI* ad *Aen.* 6,20 rispetto ad *ANDROGEO* del *consensus* dei codd. di *S* (su cui cfr. Stok, *Il testo virgiliano di DS* cit., 116 e Lagioia, *Il Reg. Lat.* 1625 cit., 46 n. 52), incongrua ma imputabile al fatto che sia presente anche nei codd. virgiliani antiquiori; *OLENTES* al v. 201 (si legge sia in *R* sia in *FG*), che sembrerebbe concordato con *fauces* anziché con *Averni*, ma guasta il metro rispetto al corretto *OLENTIS* (presupposto anche dalla spiegazione).

¹⁶ La sigla *D* è stata introdotta dalla Scuola di Harvard (ad es. da Goold, Savage, ma anche Murgia) in genere (ma non sempre) per indicare le parti aggiunte al commento di Servio che dovrebbero risalire al commento-fonte, verosimilmente un *commentum variorum*, utilizzato dal compilatore per l'operazione di fusione con quello Serviano, il cui prodotto è appunto la compilazione *DS* o danielina. Mi sembra valida, nella misura in cui la sigla non venga necessariamente ricondotta al perduto commento di Donato, ma impiegata per distinguere il prodotto della compilazione (*DS*) da una delle due fonti principali, che possiamo ricostruire solo approssimativamente e congetturamente, per 'sottrazione' di *S* da *DS*. È assai plausibile, peraltro, che questo commento-fonte (*D*) sia stato utilizzato da Servio stesso, che è condizione sufficiente a spiegare perché non si possa venire a capo della *Serviusfrage*.

¹⁷ Il *Neapolit. Vindob. Lat.* 5 (*N*) appartiene alla classe σ di *S*, che presenta contaminazioni da *DS*. L'incongruenza della lez. *solvit* di *DS* è confermata dall'annotazione serviana, che presuppone l'ordine come impartito e non eseguito da Enea: cfr. Stok, *Il testo virgiliano di DS* cit., 114, 124.

non era stata neppure segnalata da Thilo e non è registrata negli apparati delle edizioni di Virgilio¹⁸.

- 5,826 *NISAEAE* S : *NISAEIS* RFG : *NISAEES* C Il nome *Nisaeae* di una della Nereidi, ripreso direttamente da Omero (*Il.* 18,40 *Νησαίη*) e scarsamente attestato nella poesia latina¹⁹, potrebbe aver creato qualche problema all'esegesi più tarda e indotto all'identificazione con la più nota *Niseis*, figlia di Niso. Più facile, però, che *Nisaeis* dei danielini sia un errore prodottosi per dittografia (v. 826 *Nisaeae Spioque*), rispetto alla lezione genuina, che è confermata dalla tradizione diretta (pure *georg.* 4,338) e indiretta.

- Ad *Aen.* 6,33 *R* ha *OMNEM* con *F* e tutta la tradizione di *S*, stando all'apparato di Thilo e Jeunet-Mancy²⁰, eccetto *N* (*Neapolit. Vindob. Lat.* 5, sec. X) del ramo σ del Vulgato (non collazionato da Thilo), che ha *OMNIA* con *C* (manca *G*). *Omnia* è la lezione posta a lemma nell'ed. Budé sia per *S* sia per *DS* (mentre Thilo e Daniel editano *OMNEM*), che mi pare motivata solo dal seguito della nota (*ostendit plura fuisse quam dixit depicta*), perché, d'altro canto, *omnem* si giustifica sia in riferimento a *casus* del verso precedente, sia sottintendendo *picturam*, come autorizza a inferire la glossa serviana al verso successivo (*PERLEGERENT scilicet picturam*). È evidente che *omnem* e *omne* (altra variante dei codd. virgiliani, che si ricollegherebbe ad *opere* del v. 31) sono forme introdotte per risolvere l'aporia dell'apparente dattilo finale *omnia* (bisillabo in sinizesi), ma sarebbe inconsueto che l'esegeta tardoantico abbia accolto tale lezione senza soffermarsi sul *versus dactylicus*, tanto più che in questo caso la sillaba finale non cade in sinafia²¹. Si può aggiungere solo che in *F* la mano stessa del copista, che trascrive *omnem* nel commento, sul verso virgiliano, dove è riportato *omne* (corretto però in *omnem* da una mano successiva, che usa un inchiostro più scuro), ha aggiunto: *vel omnia*; in *G*, invece, dove la nota di commento non è stata trascritta, il testo di Virgilio ha *omne* con la glossa interlineare *aedificium*.

- 6,84 *TERRAE* lemmatizzano concordemente *R* e i tre codici danielini *FGC*, con la glossa *legitur et 'terra': unum tamen est* a fronte di *TERRA legitur et 'terrae'* dei principali codd. di *S*, da cui si arguisce che la lezione posta a lemma dal compilatore di

¹⁸ Mi riferisco alle edizioni di L. Rivero García-J.A. Estévez Sola- M. Librán Moreno-A. Ramírez de Verger (*Publio Virgilio Marón, Eneida*, II, Madrid 2011), G. Conte (*P. Vergilius Maro. Aeneis*, Berolini et Novi Eboraci, 2009); M. Geymonat (*P. Vergili Maronis Opera edita anno MCMLXXIII iterum recensuit M. G.*, Roma 2008); R.A. Mynors (*P. Vergili Maronis Opera*, Oxonii 1972) e, per il quinto libro, alla più recente di L.M. Fratantuono-R.A. Smith (*Virgil, Aeneid 5*, Leiden-Boston 2015).

¹⁹ Solo Prop. 2,26a,16 menziona la *candida Nesaee* (ed. Fedeli : *Nise(a)e* codd.), ripresa sempre da Omero.

²⁰ E. Jeunet-Mancy, *Servius, Commentaire sur l'Énéide de Virgile livre VI*, Paris 2012.

²¹ Si soffermano infatti sul verso Macrobio (*sat.* 5,14,4) e Mario Vittorino (*gramm.* VI 212 K.). Servio rileva sempre i casi di versi ipermetri con sinafia (cfr. *ad georg.* 1,295; 2,69; 3,339) e per *Aen.* 7,237, in cui abbiamo un caso analogo di bisillabo finale (...*verba precantia*) che Servio non commenta, è ipotizzabile che il grammatico leggesse *precantum* con alcuni testimoni virgiliani.

DS fosse certamente *terrae* e in questo caso Jeunet-Mancy avrebbe dovuto sdoppiare la glossa, evidenziando la scelta diversa operata nei due commenti, perché, semmai, un dubbio sul lemma originario sussiste per S²².

- 6,105 *PRAECEPI* attesta *R* (*precepi*), in accordo con *F* (manca *G*) e con *C*, nel quale il preverbio è stato poi corretto in *PERCEPI*: dunque *praecepi* è certamente la lezione di DS, peraltro confermata dalla citazione intertestuale ad *Aen.* 11,491. I codici del Vulgato, invece, oscillano fra *percepi* e *praecepi* qui e nella citazione del passo ad *Aen.* 4,419. È il commento stesso di Servio che induce a sospettare che *PRAECEPI* debba considerarsi come il lemma originale anche della versione di S: l'esegeta commenta il verso, infatti, con *percepi, ante cognovi*, il primo dei quali non è – a mio avviso – una superflua ripetizione del lemma stesso, ma un sinonimo esplicativo del *praecipere* virgiliano.

- 6,132 *COCYTOSQVE SINV et reliqua* è la lezione di *FG*, mentre *COCYTOSQVE SINV LABENS* *C. A.* si legge in *C*, rispetto al lemma trádito nella versione di S: *COCYTVSQVE SINV LABENS CIRCVMFLVIT ATRO*. Dunque *COCYTOS* (*cocitos R*) e non *COCYTVS* è la lezione concorde dei danielieni (*FGRC*), non segnalata in apparato né da Thilo né da Jeunet-Mancy, che uniforma i lemmi, pur distinguendo, nell'edizione della nota, la versione di S da quella di DS. Nel Virgilio Mediceo (*M*) troviamo la conferma che si tratta di variante tardoantica, accolta infatti da Geymonat.

- 6,177 *R* riporta come lemma *ARAMQVE SEPVLCYRO*, che è pure la lezione di *F*, non segnalata né da Thilo né da Jeunet-Mancy: è però da accogliere come danielina (mancano *C* e *G*), mentre i codici di S – stando agli apparati – hanno concordemente *SEPVLCYRI*. La variante *sepulchro* è attestata pure in altri testimoni, in particolare nel Vaticano Palatino (*P*), in Tiberio Claudio Donato e nel testo virgiliano di *F* (= *a* nelle edd. Mynors e Geymonat), dove è corretta in *-i* da seconda mano, come, forse, anche nel *Turonensis* (*T = b* nelle edd. Mynors e Geymonat). Essa è accolta dal Ribbeck, che la attribuisce all'edizione probiana²³ sulla scorta della notizia fornita dallo stesso Servio, che, invero, attesta le perplessità degli antichi nei confronti del passo, ma è alquanto vaga (*Probus tamen et Donatus*²⁴ *de hoc loco requirendum adhuc esse dixerunt*).

- 6,255 *LIMINA* ha *R* rispetto a *LVMINA* della tradizione di S²⁵: in questo punto non

²² Alcuni testimoni di S hanno *TERRAE...terra* come DS e il verso è citato con *terrae* da Servio ad *Aen.* 7,117 e 304.

²³ O. Ribbeck, *Prolegomena critica ad P. Vergili Maronis Opera Maiora*, Leipzig 1866 (rist. Hildesheim 1966), 141-142.

²⁴ Preciso che *F* non riporta la formula *et ceteri commentatores* dopo *Donatus*, com'è segnalato nell'apparato dell'ed. Budé (62), bensì al posto del nome *Donatus*, come giustamente registra Thilo e secondo quella che è la prassi consueta del compilatore in questi luoghi in cui Servio cita il suo predecessore, maestro di Gerolamo.

²⁵ A sostegno di *limina*, ben attestato nella tradizione diretta virgiliana, mentre quella indiretta dei

disponiamo di nessun altro manoscritto danielino, perché *C* ha perduto i fogli relativi a questi versi, mentre *F* e *G* non hanno glosse marginali ai vv. 239-275.

- 6,270 *R*, anche qui unico manoscritto danielino, ha *INCERTAM* con i codici virgilia-
ni antiquiori²⁶, rispetto a *INCEPTAM* di diversi testimoni virgiliani e di Servio, il quale si
sofferma sulla variante *incertam*, che spiega però in modo diverso rispetto a quanto
si legge in *R*. Servio ritiene infatti che entrambe le lezioni riconducano a uno stesso
significato²⁷, quello di «luna nascente» (*alii 'incertam' legunt, illuc tamen recurrit;
nam 'incertam' incipientem, id est minorem significat*). Invece la nota del Reginense,
che non contempla la variante *inceptam*, interpreta *incertam lunam* o nel senso che
essa è oscurata²⁸ da nuvole che la coprono (*sub nubilo constitutam*) o come perifrasi
per indicare la «notte»²⁹ (*per lunam noctem intellege*). A favore di *incertam* nel senso
di «poco luminosa» come lezione propria di DS³⁰ ci sarebbero due rimandi interni,
le aggiunte danieline ad *incertos soles* di *Aen.* 3,203 (*'incertos' obscuros dixit, ut
<6,270> 'quale per incertam lunam'*) e a *georg.* 2,179. La spiegazione di *R* ad *Aen.*
6,270 è stata forse desunta dal commento di Tiberio Claudio Donato (*PER INCERTAM
LVNAM, hoc est in ipsis initiis positam aut sub nubilo constitutam*), dove l'esegeta sem-
bra appunto contemplare e mediare entrambe le interpretazioni, di luna «nascente»
e «oscurata dalle nuvole».

Infine, ad *Aen.* 5,845 *R* attesta una lezione concorde con *S* e i codd. di Virgilio, che
induce a valutare con sospetto la lezione isolata *LABORIS* in luogo di *LABORI* trädita da
FC (manca *G*), molto probabilmente una forma corrotta piuttosto che una variante³¹.
Il Reginense conferma inoltre la lez. *CAELO* (in luogo di *CAELI*) nel lemma del v. 851,
che è presupposta anche dalla spiegazione di *S*: entrambe le varianti sono di antica
tradizione diretta e indiretta³².

grammatici ha *lumina* (accolto da Ribbeck e Conington), cfr. le note *ad loc.* di N. Horsfall (*Virgil, Aeneid*
6 cit., 224-225) e R.G. Austin, (*Aeneidos Liber Sextus*, Oxford 1977, 113).

²⁶ Fra i testimoni carolingi, invece, anche il Floriacense ha *incertam* nel testo di Virgilio (*F = a*),
successivamente corretto in *inceptam*.

²⁷ Travisa qui la spiegazione serviana Jeunet-Mancy, traducendo «sa course la ramène à son point
de départ» (78) riferendo alla luna una espressione tecnica del grammatico – *illuc* [scil. *sensus*] *recurrit*
– anche altrove adoperata (cfr. ad *Aen.* 1,118; 6,724) per indicare che il senso della frase non cambia.

²⁸ Che è interpretazione condivisa anche dai moderni: cfr., s.v. *incertus*, *TLL* VII/1 889, 70-75 e,
s.v. *Luna*, *EV* III, Roma 1987, 280, dove C. Santini condivide l'interpretazione di E. Norden (*Aeneid*
Buch VI, Stuttgart 1957⁴, 211) secondo cui il significato di *incertam* si ricava dai versi immediatamente
successivi (*ubi coelum condidit umbra / Iuppiter et rebus nox abstulit atra colorem*); su cui, *ad loc.*,
pure Horsfall, *Virgil, Aeneid* 6 cit., 235.

²⁹ Il nesso *incerta nox* non è attestato e credo che la spiegazione fornita da *R* vada intesa nel senso *per
lunam* (scil. *incertam*) *noctem intellege*, ossia *noctem* come *explanatio* del sintagma *incertam lunam* e
non del solo sostantivo. Utile, in proposito, il confronto con Sall. *hist. frg.* 2,87 B (ed. Maurenbrecher)
ceteris fuga tuta fuit incerto noctis.

³⁰ Cfr. Stok, *Il testo virgiliano di DS* cit., 120, 123.

³¹ *Ibid.*, 109, 124. In ogni caso, erroneamente Thilo si attenne all'edizione di Daniel (che presenta
laboris in luogo di *labori*), senza peraltro una nota in apparato a spiegazione dell'èdito *LABORIS*.

³² La lezione *caelo* di *S*, *DS* e Tiberio Claudio Donato è però accolta, fra gli editori più recenti di
Virgilio, solo da Geymonat. Vd., *ad loc.*, Fratantuono, *Virgil, Aeneid* 5 cit., 713.

2. Due fantasmi dell'esegesi virgiliana: Corneliano ed Ebr(i)o

Il contributo maggiore del Reginense interessa le note in cui non disponiamo del *Floriacensis*, in particolare quelle finali e iniziali, rispettivamente del quinto e sesto libro dell'*Eneide*, perché negli ultimi fogli il *Bern.* 172 (*F*) è assai lacunoso e mutilo di un'intera pergamena³³, mentre il *Cassellanus* ha scarse aggiunte e il *Bern.* 167 (*G*) riporta solo quelle glosse che in *F* si trovavano trascritte nel margine interno³⁴. Grazie al *Reginensis*, dalla nota di chiusura del commento al quinto libro recuperiamo l'aggiunta³⁵, certamente danielina, con la notizia relativa ai nomi Corneliano ed Ebro³⁶ al posto del generico riferimento agli *antiqui codices* menzionati dal Servio Vulgato. Rispetto ad *Harvard III* (p. 590), basata per DS solo sul *Cassellanus*, la nota al v. 871 andrebbe così riedita:

DS

sane sciendum hunc finem quinti Tuccam et Varum esse voluisse: nam a Virgilio duo versus sequentes huic iuncti fuerunt. unde sexti initium est *obvertunt pelago proras*: sic enim <in>³⁷ Cornelianis et in Ebrii invenies.

S

sciendum sane Tuccam et Varium hunc finem quinti esse voluisse: nam a Vergilio duo versus sequentes huic iuncti fuerunt. unde in non nullis antiquis codicibus sexti initium est *obvertunt pelago proras, tum dente tenaci*.

Non sono mancate le indagini dei filologi³⁸ in cerca di notizie su questi personaggi dai nomi e le identità incerti e sfuggenti, che vengono menzionati per varianti virgiliane, insieme e separatamente, negli *Scholia Bernensia* al quarto libro delle *Georgiche*

³³ Più precisamente, *F* doveva essere già mutilo ai tempi di Daniel della pergamena contenente, su *recto* e *verso*, testo e commento dei vv. 853-871 del quinto libro e dei primi 29 versi del sesto libro, caduta certamente causata dalla bipartizione del volume (su cui cfr. Funaioli, *Esegesi virgiliana* cit., 13 e Mostert, *The Library of Fleury* cit., 61). È assai probabile che l'inizio del sesto libro fosse nella parte finale del *Bern.* 172, che versa in brandelli, in quanto i fogli iniziali del *Paris. Lat.* 7929 si conservano perfettamente e attestano l'alta qualità della pergamena di ampio formato ed elevata fattura che è stata impiegata per questo 'progetto editoriale'. La prassi dello smembramento dei codici non è infrequente per l'epoca: oltre al testimone *P* (cfr., *supra*, n. 2 e Funaioli, *Esegesi virgiliana* cit., 20), stessa sorte, con analoga perdita di alcuni *folia*, dovette subire il prezioso manoscritto di Petronio, che come il *Floriacense*, fu prestato da Daniel all'amico Pierre Pithou, e si trova oggi diviso in due parti (*Bernensis Lat.* 357 + *Leidensis Vossianus Lat.* Q. 30).

³⁴ Su questo aspetto e la relazione fra *F* e *G*, vd. Lagioia, *Il Reg. Lat. 1625* cit., 51-54 e relativa bibliografia.

³⁵ La nota di *R* è stata per la prima volta divulgata da J.H. Savage nella sua preziosa rassegna dei mss. danielini (*The Manuscripts of the Commentary of Servius Danielis on Virgil*, «Harv. St. Philol.» 43, 1932, 109), ma è evidentemente sfuggita agli editori di *Harvard III*.

³⁶ Cfr., R. Herzog-P.L. Schmidt, *Nouvelle histoire de la littérature latine*, 4, Turnhout 2000, n. 445.2, 292; A. Bartalucci, s.v. 'Corneliano', *EV I*, Roma 1984, 892-893; s.v. 'Ebro', R. Rocca, *EV II*, Roma 1985, 159-160 (vengono erroneamente segnalate anche le occorrenze serviane del fiume Ebro) e, s.v. *Hebrus*, G. Funaioli, *RE VII/2*, Stuttgart 1912, 2589-2590; Id., *Esegesi virgiliana antica* cit., 237. Manca, invece, una voce su un Corneliano o Cornelio *Vergilherausgeber* nella *Realencyclopädie* e suoi aggiornamenti, né sono registrate nel *TLL*, *Onom.*, s.v. *Cornelianus*, le occorrenze della scoliastica virgiliana.

³⁷ L'integrazione è già in Savage (*The Manuscripts* cit., 109) ed è avallata dal fatto che con *enim* termina la prima colonna di testo e con *Cornelianis* inizia la successiva al fol. 69^v.

³⁸ Cfr. A. Bartalucci, *Cornelianus, editore e interprete di Virgilio*, in *Atti del Convegno virgiliano sul bimillenario delle Georgiche*, Napoli 1977, 167-177; H. Hagen, *Scholia Bernensia ad Vergili Bucolica atque Georgica*, Lipsiae 1867 (rist. Hildesheim 1967), 730-733; Ribbeck, *Prolegomena* cit., 27-28 e 174-176. Per indagini di filologi precedenti, vd., *infra*, n. 45.

(sempre nella forma *in Corneliani* e *in Ebrii*)³⁹, Ebr(i)o nella forma *Hebrus* solo una volta da Servio ad *Aen.* 7,6 e due dal *Servius auctus* ad *ecl.* 7,64-65 (*in Hebri*), mentre Corneliano è citato solo una volta – appuntato *Corn.* – nell’*additamentum a georg.* 1,12 (tutte e tre le occorrenze provengono dal *Lemovicensis* del Daniel). Ad esse si aggiungono una citazione in Philarg. Verg. *ecl.* 8,40 rec. 1 (*In Corneliani... in Ebri*)⁴⁰ e una nella Brev. Expos. Verg. *georg.* 1,296 (*In Ebrii et Corneliani*)⁴¹. Molte e gratuite le proposte di emendamento dei nomi e d’identificazione dei personaggi. Nel primo caso, un’incertezza dovrà continuare a sussistere – credo – solo fra la forma *Ebrius* delle citazioni degli *Scholia Bernensia* (9) e della *Brevis Expositio* (1), cui si aggiunge anche la testimonianza di *R*, ed (*H*)*ebrius* di Servio (1, ma *Hebrius* ha il *Reg. Lat.* 1674) e dell’*auctus* (2). Per *Cornelianus*, invece, in assenza di altre notizie su un Corneliano grammatico o commentatore virgiliano, fu posto il dubbio se la lezione corretta nelle glosse bernesi fosse *in Corneliani* o *in Cornelianis*, ancor prima della scoperta della nota di *R*, in virtù di un’annotazione esegetica molto più tarda, riveniente dalle lezioni sull’*Eneide* tenute da Pomponio Leto⁴² presso lo *Studium* romano a partire dagli anni ’70 del Quattrocento, lavoro in forma principalmente di *recollectae* non ‘ufficiali’, del quale non disponiamo ancora di una edizione critica. La nota di Pomponio fu divulgata, soprattutto attraverso edizioni virgiliane, dalla cinquecentesca di Georg Fabricius a quella più volte edita di Christian Gottlob Heyne⁴³, secondo la versione di un raro incunabolo bresciano del 1490 circa (HR 9835-9836 = IGI 7985-7986), che è un’edizione pirata e scorretta dei materiali esegetici di Leto, così ristampata da Johannes Oporinus⁴⁴:

³⁹ Più precisamente, i mss. bernesi – stando alla lettura di Hagen – hanno sempre *incorniliani* per *in Corneliani* (*georg.* 4, 87, 120, 175) e *in Ebrii* o *inebrii* (*georg.* 4, 26, 77, 120, 131, 169, 175, 545, 564), con la variante *iuxta Ebrium* al v. 88. Avremmo infine un’ulteriore citazione di Corneliano negli *Scholia Bernensia a georg.* 2,389, se si accetta la valida proposta di emendamento avanzata da Hagen stesso in apparato: *PINV in Corneliani* ‘pino’ rispetto a *pinu in cornu depinu* del Bern. 172 (fol. 45’), dove è possibile che una menzione nella forma appuntata *Corn.* – come nell’occorrenza del *Lemovicensis* – abbia ingenerato la corruzione.

⁴⁰ Thilo III, Fasc. II, *Appendix*, p. 153, 11-12. Stando all’apparato, la lez. dei mss. è *in corniliā* o *in corneliā*.

⁴¹ Se è effettivamente questa la lezione del *Leid.* 135 (G del Burman), rispetto a quelle assai corrotte degli altri due testimoni.

⁴² Sulla biografia e le opere, vd. M. Accame, s.v. ‘Pomponio Leto’, *DBI* 84, 2015; sull’attività esegetica di Pomponio Leto e la complessa trasmissione del materiale virgiliano, perlopiù tràdito attraverso *recollectae* non riconosciute dall’autore, cfr. G. Abbamonte-F. Stok, *Intuizioni esegetiche di Pomponio Leto nel suo commento alle Georgiche e all’Eneide*, in C. Santini-F. Stok, *Esegesi dimenticate di autori classici*, Pisa 2008, 135-210; Stok, *Il commento di Pomponio Leto all’Eneide di Virgilio*, «Stud. Uman. Picensi» 29, 2009, 251-273; *Il nuovo Virgilio di Pomponio Leto*, «Stud. Uman. Picensi» 34, 2014, 19-46.

⁴³ Rispettivamente, *P. Vergilii Maronis Opera, quae quidem extant, omnia: cum veris [...]* *Commentariis [...]* *Quibus accesserunt etiam Probi Grammatici, Pomponii Sabini...*, Basileae 1575, ex officina Henricpetrina, col. 992 (mentre la prima edizione, del 1551, è senza il commento di Pomponio); *P. Vergilii Maronis opera varietate lectionis et perpetua adnotatione illustrata a Chr. Gottl. Heyne*, II, Lipsiae 1771¹, 534. Ulteriori osservazioni sulla *vexata quaestio* dell’esordio del sesto libro sono aggiunte in Heyne-Wagner, *P. Virgilius Maro...editio quarta*, II, Lipsiae 1832, 839-840.

⁴⁴ *Iulii Pomponii Sabini Grammatici Eruditissimi, In Omnia quae quidem extant, P. Vergilii Maronis Opera, Commentarii, uaria multarum rerum cognitione referti nunquam primum in lucem editi cum rerum et uerborum in hisce memorabilium locupletis*, Basileae [1544], c. 394.

Sic fatur lachrymans, Et tandem. etc. Probus, His duobus versibus (inquit) finitur hic liber, in Tuccæ et Cornelianis commentariis. et Vergilium ita etiam finisse manifestum est, et inchoasse sextum librum „Obvertunt pelago proras”. Nescio tamen cur factum sit, ut Phici.aliter habuerit. Apronianus autem principium esse docet „Sic fatur lachrymans”.

La nota pomponiana⁴⁵ credo sia emendabile in un punto che ha suscitato la curiosità e promosso una dotta, ma forse superflua congettura: in luogo di *Phici.aliter* dell'edizione stampata da Oporinus, dove è proposto a margine l'emendamento *Ticianus*, che sarebbe il nome di un antico grammatico citato poco oltre, la lezione *principaliter* che leggo nell'autorevole ms. oxoniense *Canon. Class. Lat.* 54 (sec. XV, c. 254^r), anch'essa credo corrotta, suggerisce che l'emendamento da apportare è forse *principium aliter*, col quale Pomponio avrà voluto semplicemente sottolineare la stranezza del fatto che, nonostante l'*auctoritas* di Virgilio e quella di Tucca, Corneli(an)o e Probo, la tradizione manoscritta attestasse i due versi 'incriminati' a principio del sesto libro, compreso il celebre Virgilio Mediceo, cui Pomponio fa riferimento ogniqualevolta menziona *Apronianus*⁴⁶.

È confermata dal *Canon.* la lez. *Cornelianis*⁴⁷ (in *Tuccæ et Cornelianis Commentarijs* cod.) che sembrerebbe offrire un riscontro al *Cornelianis* di *R*, obbligando a una maggiore cautela verso la proposta d'emendamento (*Corneliani*), che a questo passo di Pomponio fu avanzata da Hagen e a quello di *R* da Jocelyn⁴⁸. È evidente

⁴⁵ È edita da Funaioli come *frg. dub.* 5 (*GRF* p. 542) degli Ἐξηγητικά di Licio Cornelio Balbo (minore), nipote del Cesariano Balbo console nel 40 a.C. Riportò un trionfo sui Garamanti l'anno stesso della morte di Virgilio e l'ultima notizia che possediamo su di lui risale al 13 a.C.: cfr. *PIR*² C 133; G. Sigwart, s.v. *Cornelius*, *TLL*, *Onom.*, II 630, 20-29; E. Groag, *PW* IV/1 1271, 32-53, il quale, sulla scorta di H. Peter (*HRR* II, pp. LXI-LXIII), dubita che questi Ἐξηγητικῶν libri consistessero in un commentario virgiliano. Così pure H. Bardon, *La littérature latine inconnue*, I, Paris 1952, 303. La testimonianza di Pomponio fu presa in esame, dopo Heyne (*supra*, n. 43), da Suringar (*Historia critica scholiastarum* cit., 225-226), che confessava di non disporre di alcuna informazione sui *commentarii Cornelianis*; da Otto Jahn, in un ampio *excursus* (*Auli Persi Flacci satirarum liber*, Lipsiae 1843, cXLVII-cXLIX e n. 1) nel quale anticipava Ribbeck (*Prolegomena* cit., 28) in alcune ipotesi d'identificazione e di emendamento; da Hagen (*Scholia Bernensia* cit., 731), più rispettoso della lez. dei mss., ma incerto dinanzi all'espressione *in Corneliani(s)*. Più recentemente, da Stok, *Il commento di Pomponio* cit., 267-268; Id., *Intuizioni esegetiche* cit., 193-194.

⁴⁶ È il senatore Turcio Rufo Aproniano Asterio, console nel 494 d.C., possessore e correttore del prezioso manoscritto (l'attuale *Laur. Plut.* 39.1), che fu portato da Bobbio a Roma intorno al 1467, a lungo creduto addirittura autografo di Virgilio, e che Pomponio ebbe modo di consultare e annotare a cavallo fra gli anni '70 e i primi anni '80 del Quattrocento. Cfr. Stok, *Il nuovo Virgilio di Pomponio* cit., 19-21; Id., *Il commento di Pomponio* cit., 257-258; M. Geymonat, s.v. 'Aproniano', *EVI*, Roma 1984, 242-243.

⁴⁷ Questa lezione mi sembra ulteriormente suffragata dalle annotazioni ad *Aen.* 5,871 e 6,3 del Commento di Cinzio da Ceneda (Pietro Leoni, 1452-1516), un allievo di Pomponio Leto che redasse il proprio lavoro esegetico attingendo a piene mani dal maestro. Trådito dal cod. R 13 sup. della Biblioteca Ambrosiana, fu pubblicato integralmente da G.M. Dozio (*Cynthii Cenetensis in Virgilii Aeneidem Commentarium*, Mediolani 1845, 123-124): «Probus in commentariis Tuccæ et Corneli his versibus scribit, FINITUR LIBER QUINTUS, et Vergilium ita scripsisse manu sua, indicat: principium vero sexti esse, *Obvertunt pelago proras*»; «Probus, Varro, Cornelius et Tucca asserunt hunc sextum librum habere initium, *Obvertunt pelago proras*». Varro è probabile corruzione del *Varus* menzionato da Servio (cfr., *infra*, n. 56), mentre *Cornelius* è ricavato da *in Cornelianis*.

⁴⁸ Cfr. *Scholia Bernensia* cit., 730 («Accedit quod duriuscule dictum est 'in Tuccæ et Cornelianis commentariis', ut nesciam an non audacter *Corneliani commentariis* sit scribendum») e H.D. Jocelyn

che <in> *Cornelianis et in Ebrii* di R sottintenda il sostantivo *exemplaribus, libris o codicibus*⁴⁹ ed è verosimile che anche le formule *in Hebri* e *in Cornelianis* degli altri scolii virgiliani facciano riferimento non a un libro specifico, come ipotizzava Funaioli⁵⁰, bensì agli esemplari delle ‘edizioni’ virgiliane allestite da questi due grammatici, che dovevano circolare contrassegnati da quelle tipiche sottoscrizioni, di cui ci sono rimaste significative testimonianze tardoantiche. L’annotazione di R sembra conservare traccia, peraltro non isolata in DS rispetto a S⁵¹, d’informazioni erudite e dettagliate che furono certamente sfrondate da Servio nel suo *Commentario*, più organico, compatto e al tempo stesso ‘aggiornato’⁵² rispetto ai *commenta variorum* e a quello di Elio Donato, che si proponeva come un *munus collati<v>um* di note *congesta de multis*⁵³. Oltre a esercitare costantemente il proprio *iudicium* critico di fronte alla messe d’interpretazioni frutto delle sollecitazioni ermeneutiche cui era stato sottoposto per circa quattro secoli il dettato virgiliano, talora ben oltre il limite dei significati possibili, Servio eliminò molte citazioni dei *veteres*, nonché notizie superflue e desuete, fra cui è assai plausibile che rientrassero questi dettagli inerenti antichi ‘editori’ virgiliani: se alla sua epoca non erano già ‘illustri sconosciuti’, è possibile che i loro esemplari non fossero più reperibili. Non è un caso che, rispetto alla silloge filargiriana, il Vulgato registri un’unica citazione di Ebro. L’*invenies* dell’annotazione di R presuppone, invece, un lettore che avesse contezza dei nomi e accesso ai loro testi, per cui non è azzardata, forse, l’ipotesi che nel riferimento agli *antiqui codices* Servio sussumesse proprio gli esemplari di Ebr(i) e Corneliano. L’informazione integrativa posta da Servio nella breve *praefatio* al libro sesto risparmia solo il nome di Probo all’oblio cui relega gli altri grammatici che propendevano per la conservazione dei primi due versi alla fine del quinto libro (*Probus et alii*), notizia che getta luce, forse, sul *fons primarius* delle informazioni su Ebrio, Cornelio e la *vexata quaestio* dell’*incipit* del sesto⁵⁴: potrebbe essere

(*The annotations of M. Valerius Probus III: Some Virgilian Scholia*, «Class. Quart.» 35/2, 1985, 470 e n. 190), che riprende la nota da Savage; *infra*, n. 56.

⁴⁹ Cfr. Timpanaro, *Per la storia della filologia* cit., 117 n. 66. Già in *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, 449 n. 42.

⁵⁰ *Esegesi virgiliana* cit., 237.

⁵¹ Vd. Timpanaro, *Contributi di filologia* cit., 448-450.

⁵² Sull’operazione di revisione e ‘aggiornamento’ degli *auctores laudati* nel Commentario serviano rispetto agli scolii danielini, un rapido *excursus* è in A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011, 408-411. Vi sono poi gli studi complessivi di R.B. Lloyd (*Republican Authors in Servius and the Scholia Danielis*, «Harv. St. Philol.» 65, 1961, 291-341, sui grammatici le pp. 306-313) e di A. Pellizzari (*Servio: storia, cultura e istituzioni nell’opera di un grammatico tardoantico*, Firenze 2003, sui grammatici e glossatori le pp. 246-253).

⁵³ Don. *epist.*, ll. 9-14 ed. F. Stok. Opera di ‘*congregatio*’ è quella della silloge filargiriana, stando alla tormentata *subscriptio* (Hagen, *Scholia Bernensia* cit., 27).

⁵⁴ Sulla valutazione della notizia serviana da parte dei Virgilianisti moderni, i quali escludono che sia avvenuta la trasposizione attribuita a Vario e Tuca, mi limito al rinvio a Timpanaro (*Virgilianisti antichi* cit., 97-99) e al contributo di M. Bandini (*Un uso librario antico e la critica al testo di Virgilio*, «At. & Ro.» 36, 1991, 96-99), che ne ha spiegato in modo convincente anche la genesi. Il dato più convincente resta comunque il raffronto individuato da Servio con l’*incipit* omerico, in virtù del quale prende posizione contro l’*auctoritas* di Probo: Serv. *Aen.* 6, *praef.* (= Prob. *frg.* 22 Velaza) *Sane sciendum, licet*

Probo stesso⁵⁵. Ma non conosciamo la fonte dell'antica notizia pomponiana, che è possibile l'umanista abbia tratto dalla glossa marginale di qualche manoscritto⁵⁶, di contenuto e tradizione scoliastica affini a quella della nota danielina. Se ci atteniamo al dettato, cui non hanno dato rilievo adeguato i Virgilianisti, dobbiamo constatare che Pomponio riporta una notizia di Probo, il quale riferiva una dato presente in Tucca e Corneliano (*Probus his duobus versibus – inquit – finitur hic liber, in Tuccæ et Cornelianis commentariis*), ove quel *commentariis* è possibile anche che sia un'aggiunta di Pomponio, a integrazione dell'espressione che leggeva forse nel suo manoscritto (*in Tuccæ et Cornelianis*), cui non aveva inteso dover sottintendere invece *codicibus*; il sospetto è indotto dal fatto che a Tucca, così come a Vario, è da escludere l'attribuzione di un commentario, fermo restando che la critica più recente è più propensa ad assegnare solo a quest'ultimo il ruolo di 'editore' del testo virgiliano *summatim emendatum*, come recita la *Vita Vergilii* donatiana⁵⁷. Resta poi

primos duos versus Probus et alii in quinti reliquerint fine prudenter ad initium sexti esse translatos; nam et coniunctio poematis melior est et Homerus etiam sic inchoavit: ὥς φάτο δ᾿ἀκρὸν χέρον; su cui vd. M.M. Dos Santos, *Da disposição da Eneida, ou do gênero da Eneida segundo as espécies da Ilíada e Odisséia*, «Letras Clássicas» 5, 2001, 159-206.

⁵⁵ È ipotesi di Rostagni (*Varianti d'autore* cit., 368) che in casi simili le testimonianze di grammatici anteriori a Probo addotte da Servio (come Igino, Capro e Niso) risalissero a Probo stesso che li aveva citati. Secondo la ricostruzione di I. Kirchner (*De Servi auctoribus grammaticis quos ipse laudavit*, diss., Lipsiae 1876, 17) Servio ebbe sottomano, fra i *commentarii* virgiliani, solo quelli di Elio Donato, Urbano e Carminio, dai quali traeva 'di seconda mano' i riferimenti ai precedenti esegeti. Una rassegna dei commentatori virgiliani citati da Servio in G. Lämmerhirt, *De priscorum scriptorum locis a Servio allatis* (*Comment. Phil. Ien.* 4), Lipsiae 1890, 320-329.

⁵⁶ Respinta l'idea che Pomponio potesse essersi inventato la notizia, Jahn (*Auli Persi Flacci* cit., CXLIX) ipotizzava l'impiego di un manoscritto «scholiis instructo, in quibus vetustorum interpretum sententiae breviter appositae fuerunt» e, più precisamente (n. 2), condivideva un'ipotesi suggestiva, ma solo accennata da A.F. Nägele (*Callimachi Hecale*, «Rhein. Mus.» 3, 1835, 533), della esistenza di uno Pseudo-Probo *plenior* rispetto a quello pervenutoci. Azzardata, invece, mi sembra l'ipotesi, anch'essa sfiorata appena da Jocelyn (*The annotations of M. Valerius Probus III* cit., 470 n. 192), che Pomponio avesse letto proprio questo manoscritto (l'unità frammentaria di R?), dal momento che il contenuto della nota di Pomponio è solo affine: è citato Probo (che Pomponio potrebbe aver anche ripreso da Servio), ma Tucca sostituisce il nome di Ebrio. Inoltre, è stata finora appurata la conoscenza da parte di Pomponio solo degli *Scholia Vaticana* (traditi dal *Vaticanus Latinus* 3317 e dai suoi numerosi apografi umanistici), che recano numerose aggiunte 'di tipo danielino' solo nella sezione relativa alle *Georgiche*: vd. G. Abbamonte, *Esegesi virgiliana nella Roma del secondo Quattrocento: osservazioni sulle fonti del commento di G. Pomponio Leto alle Georgiche*, in U. Criscuolo, *Societas studiorum per Salvatorem D'Elia*, Napoli 2004, 551-554. Anche il celebre Virgilio di Tours (*Bern.* 165, T) presenta al principio del sesto libro (marg. dex. del fol. 119^r, in parte illeggibile per una piega) una nota, che accenna all'operazione editoriale: *Istis duobus versibus primis praeced ... liber, sed illi qui Virgilium emendaverunt eos in initio sequentis posuerunt*. Analoga è una nota *ad loc.* del più tardo *Parisin. Lat.* 7930, che riprende Servio, sostituendo Varrone a Varo (fol. 114^r).

⁵⁷ Don. *vita Verg.* 1,41 ed. F. Stok (Suet. [*vita Verg.*] 23e, ll. 177-179 Rostagni). Sulle notizie editoriali contenute nella *Vita*, vd. F. Stok, *The Life of Vergil before Donatus*, in J. Farrell-M.C. Putnam, *A companion to Vergil's Aeneid and its Tradition*, Oxford 2010, 111-112, 117-118. Vasta è la bibliografia sulla 'editio princeps' dell'*Eneide*, il ruolo di Vario e il "binomio sospetto" Vario-Tucca, come lo definisce Timpanaro: cfr., *ibid.*, J.J. O'Hara, *The Unfinished Aeneid?*, 97-106; Timpanaro, *Virgilianisti antichi* cit., 97 n. 146; Id., *Per la storia della filologia* cit., 18 n. 7; N. Horsfall, *A Companion to the Study of Virgil*, Leiden-New York 2001², 23 e n. 141; H.D. Jocelyn, *The Ancient Story of the Imperial Edition of the Aeneid*, «Sileno» 16, 1990, 266-278; G.P. Goold, *Servius and the Helen episode*, «Harv. St. Philol.» 74, 1970, 122-130. L'ipotesi di Vario unico editore dell'*Eneide* risale a F. Leo (*Plautinische Forschungen*, Berlin 1912², 41-42), ma non era condivisa, fra gli altri, da A. Rostagni (*Varianti d'autore*

l'incongruenza, rilevata già da Thilo⁵⁸, fra la notizia serviana su Tucce compreso fra i responsabili della trasposizione dei due versi all'inizio del sesto libro e la nota di Pomponio che lo include invece fra coloro che mantennero i versi alla fine del quinto, tanto più significativa alla luce del fatto che Pomponio conoscesse bene il commento di Servio (ch'egli cita sempre come *Sergius*), verso il quale non nutriva una stima incondizionata⁵⁹.

Il dubbio se *Cornelianus* sia un nome o un aggettivo relativo a un *Cornelius* che si occupò di Virgilio è mantenuto ancora da Sebastiano Timpanaro⁶⁰, che parla sempre di «Corneliano o Cornelio». Bartalucci⁶¹, invece, ignorando la testimonianza del Reginese, non si è posto il problema del nome, che per lui è Corneliano, e, sulla base delle altre testimonianze succitate, ne ha ricavato il profilo di un editore critico e al tempo stesso commentatore di Virgilio, con propensioni arcaicizzanti che lo hanno indotto a collocare l'oscuro grammatico tra la seconda metà del II e la fine del III, rifiutando la datazione di Hagen al I secolo. Timpanaro, invece, considera Ebr(i)o e Corneliano come commentatori più tardi rispetto alla cronologia proposta da Bartalucci, «data la cattiva qualità» delle lezioni proposte sia da Corneliano sia da Ebr(i)o, che giudica «grammatico ancora peggiore»⁶². Si allinea dunque nella datazione a Funaioli⁶³, il quale individuò come *terminus ante quem* per Ebro la prima metà del IV secolo, ossia anteriormente alla fonte della silloge filargiriana, non senza escludere, però, la possibilità di una datazione un po' più alta (seconda metà del III sec.).

È evidente che la nota di *R* pone un problema cruciale, ossia l'associazione fra il Corneliano degli scolii virgiliani e il personaggio menzionato nella nota di Pomponio Leto, che alcuni studiosi avevano finora tenuto distinti⁶⁴. Inoltre, la testimonianza di Pomponio, su cui sorvolano sia Timpanaro sia Bartalucci, imporrebbe una datazione molto più alta di questa sfuggente personalità, perché dovrebbe aver svolto la propria διόρθωσις dell'*Eneide* prima del grammatico Probo, che fiorì nella seconda metà del sec. I d.C.

Sulla base del quadro complessivo delle occorrenze scoliastiche su riportate, che

e recensioni critiche di Probo, in *Scritti minori*, II/2, Torino 1956, 365-366 e nn., già in «Riv. Filol. Istruz. Class.» 12, 1934, pp. 1 ss.), che riconduce a Probo la menzione congiunta di Vario e Tucce.

⁵⁸ *P. Vergili Maronis carmina edidit Georgius Thilo*, Lipsiae 1886, xvii.

⁵⁹ Traggio queste notizie dalle indagini di F. Stok, *La ricezione di Servio nel commento virgiliano di Pomponio Leto*, in M. Bouquet-B. Meniel, *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, 504-506; Id., *Il nuovo Virgilio*, cit. 20 n. 6.

⁶⁰ Cfr. *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 2002², 143-148; *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001, 25 n. 40; 98 n. 147.

⁶¹ Vd., *supra*, nn. 36 e 38.

⁶² *Per la storia della filologia cit.*, 212.

⁶³ S.v. cit., *RE* VII/2 2589.

⁶⁴ Così Funaioli, che annovera la nota di Pomponio fra i *testimonia* relativi agli Ἐξηγητικῶν libri di Cornelio Balbo nei *Grammaticae Romanae Fragmenta* del 1907 (p. 542) e assegna le citazioni degli *Scholia Bernensia*, invece, «a tal Corneliano, un *alter ego* di Ebro» nella sua *Esegesi virgiliana antica* del 1930 (p. 237). Bartalucci, invece, accenna solo alla possibile identificazione di Corneliano «con l'autore di quei *Corneliani commentarii*, di cui parlava Pomponio Leto» (*Cornelianus, editore* cit., 169), senza tener conto del problema testuale e dell'identificazione già proposta da Funaioli.

attestano come prevalente la forma *in Corneliani*, l'ipotesi più logica sembra quella di emendare <in> *Corneliani[s] et in Ebrii* il passo di *R*, assicurando perlomeno un nome, *Cornelianus*, a questa oscura personalità di grammatico. Il mio sospetto è che Pomponio possa aver 'contaminato' la notizia di Servio con una nota virgiliana molto simile a quella del Reginense, contenente la stessa lezione *Cornelianis*, verosimilmente corrotta, ma un contributo utile, in merito, potrebbe venire solo dagli studi in corso sul commento di Pomponio Leto e le sue fonti, nel quale è possibile che compaiano altri riferimenti a Cornelio (o Corneliano), utili a chiarire la questione⁶⁵.

Al problema della datazione si può aggiungere il rilievo posto da Pellizzari all'assegnazione di Ebro o Ebrii al III-IV secolo: andrebbe spostata secondo lo studioso al I o al II secolo d.C. in virtù del fatto che gli autori citati nel Servio Danielino «non sono in genere mai posteriori al II secolo d.C.»⁶⁶. Inoltre, prescindendo dalla nota di Pomponio Leto che chiama in campo Probo, Servio parla di *antiqui codices* e dei due virgilianisti conosceva almeno Ebro (che cita ad *Aen.* 7,6), a non voler considerare l'ipotesi più verosimile, che avesse cioè utilizzato questa formula per obliterare i nomi ormai obsoleti di Ebro e Corneliano.

I due personaggi non sembrerebbero, dunque, coevi di Servio e neppure anteriori di un secolo soltanto. È infine da rivedere, a mio avviso, l'opinione 'vulgata' che essi fossero chiosatori oltre che 'editori' di Virgilio, perché, a parte la testimonianza *sub iudice* di Pomponio Leto e salvo l'individuazione di *loci* ulteriori nelle sue note, non vi sono in quelle tardoantiche elementi che attestino un'operazione esegetica, né il fatto che gli interventi testuali la presuppongano, come nota Bartalucci⁶⁷ per Corneliano, implica necessariamente la presenza di un corredo di note ai loro *Virgillii*.

3. Alcuni luoghi del Reginense utili all'edizione dei Commentarii

Sono riportati di seguito alcuni luoghi del commento⁶⁸ di *R* che possono essere utili alla costituzione del testo o anche solo a chiarire la *facies* della compilazione danielina in alcuni punti, con proposte di correzione, conferme o dubbi rispetto alle scelte ecdotiche finora operate sulla base degli altri testimoni di DS. Ho tenuto presente, per il commento al sesto, l'edizione più recente di Jeunet-Mancy, di cui ho dovuto constatare che l'apparato critico, nonostante sia generalmente più completo rispetto a quello thiloniano, è per alcune note poco affidabile, anche perché troppo 'si affida' a Thilo⁶⁹. Va poi osservato che la scelta di separare i due testi (S e DS)

⁶⁵ Escludendo le citazioni riconducibili a Tacito o Nepote, ad un esame assai cursorio del commento di Pomponio ho finora trovato solo questa nota che menziona un Cornelio non identificabile: Pompon. ad *Aen.* 12,100 (*Canon.*, fol. 325^v) *Concinnatores crinium, ut inquit Cornelius, calido ferro adurunt sibi capillos ut crispent: ferrum illum vocatur calamistrus.* Sul contenuto cfr. Varro *ling.* 5,129; Colum. 1 *praef.* 5; Porph. *Hor. sat.* 1,2,98.

⁶⁶ *Servio: storia, cultura* cit., 252. Su questo aspetto di DS, vd., *supra*, la bibliogr. a n. 52.

⁶⁷ *Cornelianus, editore e interprete* cit., 175.

⁶⁸ Per praticità i rinvii sono sempre alle pagine di *Thilo I* (ad *Aen.* 5) e *II* (ad *Aen.* 6), poiché le edizioni più recenti non consentono un riferimento preciso alle linee del testo.

⁶⁹ Si veda, a titolo esemplificativo, l'edizione delle note ad *Aen.* 6,283-4, dove sono riprodotte da

raffrontandoli sinotticamente, valida e in linea con i criteri editoriali adottati dalla ‘Scuola harvardiana’, è però attuata in modo incostante quando vi sono lievi (ma non sempre irrilevanti) differenze nelle due versioni, per cui il lettore ha l’impressione di una corrispondenza maggiore fra esse, rispetto alle oggettive difformità testimoniate dai mss. danielini. Ho pertanto ispezionato e ri-collazionato direttamente i manoscritti danielini (*F G C T*) e l’*editio princeps* del Daniel.

Ad Aen. V

- 5,745 già Murgia⁷⁰ rilevò che, nella nota di commento a questo verso, *frumenti* di DS segnalata in apparato dagli editori di *Harvard III* come congettura del Daniel rispetto alla lezione corrotta *frumenta*, è trådita da *R*. Come tale è segnalata nell’*Ad-dendum* all’Edizione harvardiana; si deve aggiungere, però, che va accolto *in textu* anche l’*ita* che precede (*‘far’ autem ita frumenti certa species est, sicut adorem*), perché in questo punto la scrittura di *F* è quasi del tutto svanita, ma *G* e *R* concordemente tramandano *ita*, omesso per una svista da Daniel e, a seguire, da Thilo: è invece relegato in apparato nell’*Editio Harvardiana*.

- 5,785 il commento al lemma *EXEDISSE* è trådito, fra i danielini, solo da *F* e *R* ed è pressoché coincidente con il testo del Vulgato, che a fine nota ha certamente subito un lieve guasto testuale. I mss. di *S* riportano *edit autem in praeterito producit edit ut legit*. Alcuni editori⁷¹ prima di Daniel emendarono la parte finale in *producit ‘e’ ut legit*, risolvendo così la ripetizione di *edit*, anche se non si spiega come possa essersi prodotta questa duplicazione a distanza del verbo (*edit...producit e[dit] ut legit*), che a mio avviso è la traccia più evidente del guasto; Daniel, che in *F* leggeva *producit edi edisti edit ut legit*, integrò solo la vocale *e* fra *producit* ed *edit*. Thilo, invece, sulla scorta dell’emendamento suggeritogli da Friedrich Schöll – *producitur* in luogo di *producit* –, *in textu* riportò: *‘edit’ autem in praeterito producitur ‘edit’, ut ‘legit’*. È

Jeunet-Mancy lievi sviste di Thilo ma aggiunte di proprie: *quidam* in luogo di *quidem* trådito dai due mss. danielini disponibili per questa glossa (*FG*), è emendamento di Thilo (p. 49,17), ma non come tale viene segnalato in apparato dalla studiosa, mentre come propria è esplicitamente indicata una lacuna dopo *inanem*, che spetta invece a Thilo (p. 49,19), il quale la segnala *in textu* con tre asterischi. La lezione *temere*, poi, risulta presente in *G*, stando all’app. dell’ed. Budé (p. 83), laddove l’intera glossa a *VILGO* manca in questo manoscritto, come tutte quelle trascritte nel margine destro di *F*. Jeunet-Mancy, così come Thilo, omette di segnalare che *VANA* del lemma virgiliano (v. 284) si è corrotto in *una* in *FG* (come anche in *R*) e che, dunque, è stato emendato da Daniel per primo; così pure, come Daniel e Thilo, è ditta *parentis Anchisae* nella nota, completando il verso citato dopo *delapsa*, senza segnalare in apparato che *FG* hanno invece: *et reliqua*. Infine, l’*est* omesso da *G* è il secondo e non il primo presente nella nota, come segnala erroneamente Thilo (p. 49,25). I casi di fantomatiche lezioni di *G* segnalate in apparato e di note che però sono del tutto assenti in questo manoscritto (si veda, ad esempio, quella ad *Aen.* 6,131), sono alquanto frequenti e non si comprende come la collazione possa essere stata condotta direttamente sul manoscritto.

⁷⁰ Ch.E. Murgia, *Prolegomena to Servius 5. The Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles-London 1975, 20.

⁷¹ Ad esempio Robert Estienne (ed. 1532) e Georg Fabricius (ed. 1551), mentre Peter Burmann (ed. 1746) preferì ristabilire la lezione dei mss.

pur vero che il passivo *producitur* risponde all'*usus* di Servio e potrebbe facilmente essere caduta la contrazione finale sul verbo (*producit'*), ma resta il fatto che *producit* è così trådito dal *consensus* dei mss. di S e, soprattutto, che l'emendamento di Schöll non risolve il problema della ripetizione di *edit* ('*edit' producitur... 'edit', ut 'legit'*). Gli editori di *Harvard III* preferirono, infatti, la scelta di Daniel, pubblicando per il testo di S: '*edit'...producit <e>, 'edit', ut 'legit'*. Proprio sulla scorta della lezione di R, anch'essa corrotta, ma in modo diverso ('*edit' autem in praeterito prodicit s i c lit legit*), credo si possa emendare meglio il testo e spiegare come possa essersi generato l'errore. La lezione *siclit* di R, che è chiaramente corruzione di un *sicut*, autorizza a ipotizzare che quel secondo *edit* trådito dal *consensus* dei mss. di S sia, a sua volta, una corruzione di *e sic*, per cui il testo di S potrebbe essere così emendato: '*edit' autem in praeterito producit 'e', sicut 'legit'*. Quest'uso di *producere* all'attivo ricorre frequentemente per notazioni prosodiche, in frasi con soggetto un determinato vocabolo e oggetto la sillaba (o vocale) di esso interessata dall'allungamento⁷².

- 5,822 come C, sinora unico testimone danielino di questa nota, R riporta *apud Latinos* in luogo di *apud nos* di S (p. 651,17), peraltro una spia interessante del fatto che il compilatore di DS potesse essere d'area insulare. Distinguono giustamente le due versioni gli editori di *Harvard III*, riproducendo per DS il testo di C, per quanto mi sembri anche corrotto⁷³. Ritengo perciò si debba seguire R, che in genere è più affine a F di C, per l'edizione del testo di DS, che andrebbe così costituito:

IMMANIA CETE 'cetos cete' ut 'belos bele': nam Latine sic declinari non potest; nullum enim apud Latinos animal generis neutri est, nisi forte 'hoc cetus, huius ceti' dicamus, quod nusquam lectum est; nam canes dicuntur marini.

- 5,829 dopo *dubium* (p. 652,21) R e C aggiungono *est*, che manca in G e in S. Non disponiamo della lezione di F, ma è una delle aggiunte tipiche del compilatore di DS.

- 5,843 *LASIDE fili Iasi* è la breve nota di S, che in RG (manca F) è così riportata: *LASIDE Iasi filius*; C, invece, ha: *LASIDE Iasi fili*, che è la versione che in *Harvard III* è individuata per DS. Ma è forse preferibile, come propria di DS, la lezione *Iasi filius* (cfr. pure T: *filius Iasii*), che quasi certamente era presente anche nel perduto F, considerando che il compilatore potrebbe aver ritenuto più perspicua l'esplicazione non concordando la glossa al caso vocativo del lemma virgiliano.

⁷² Cfr., ad es., Serv. *Aen.* 4,259 '*magalia' 'ma'producit, 'mapalia' vero corripit, ut...;* 6,179; 10,325; 11,657. Corrispondente, naturalmente, è anche la costruzione di *corripit*. Perciò, in modo analogo, credo sia opportuna, se non necessaria, l'integrazione di *a* dopo *autem* nel seguente luogo del commento di S ad *Aen.* 4,556 (fu cautamente avanzata da Thilo in apparato e non fu accolta *in textu* dagli editori di *Harvard III*), tanto più che la congiunzione che precede (quasi sempre abbreviata nei mss.) potrebbe aver favorito la caduta: *EODEM 'o' semper longum est, quia 'eodem' ablativus est semper; 'eadem' autem <a'> et producit et corripit.*

⁷³ *Harvard III*, p. 584: '*cetos cete' ut 'belos bele'; nam Latine sic declinare non possunt; nullum enim apud Latinos animal generis neutri est; nisi forte dicamus 'hic cetus, huius ceti', quod nusquam lectum est; nam canes dicuntur marini.*

- 5,855 *VTRAQUE TEMPORA* pro 'utrumque tempus' è la nota di S, per la quale non disponiamo né di *F*, né di *G*, ma *C* e *R* riportano concordemente *utroque tempore*, lezione che, se propria di DS, indicherebbe però un fraintendimento della glossa di Servio, piuttosto che l'adozione di una costruzione alternativa della preposizione⁷⁴.

Ad Aen. VI

- 6,1 la tradizione testuale relativa a questa nota iniziale del commento al sesto libro è particolarmente complessa. Purtroppo non disponiamo di *F*, ma abbiamo *G*, ora collazionabile con *R* (sebbene la glossa sia qui riassunta), che confermano la percezione che, in questo caso, una fusione da parte del compilatore fra S e il commento fonte di DS non sia avvenuta, perché i due testimoni danielini *R* e *G* riportano solo la prima glossa (èdita da Thilo in corsivo) e non anche quella del Servio Vulgato. Leggendo le due note è abbastanza chiaro che si tratta di due glosse di commento ben distinte, in parte affini per contenuto, ma riconducibili a due distinti commentari. Pur illustrando, infatti, sostanzialmente una stessa opzione esegetica (con *classis* può intendersi una o più navi della flotta di Enea), Servio propone cursoriamente un'unica etimologia del termine (*classis... ἀπὸ τῶν κάλων*), già esposta nel commento ad Aen. 1,39, cui rinvia il lettore, mentre la glossa dei danielini contempla anche una seconda etimologia⁷⁵, che ricollega il termine alle «classi» di ripartizione per censo dei cittadini, e precisamente a quella dei cavalieri, impegnati anche in imprese navali. Tornando alla tradizione manoscritta, rispetto a *GR*, il terzo testimone danielino, ossia il *Cassellanus*, reca trascritta prima la glossa di *GR* e poi, di seguito, quella di S, con la sola rilevante differenza, rispetto ai mss. del Vulgato, che dopo *navi* (p. 2,11) è eliminata la frase relativa (*quae classis, ut in primo diximus, dicta est ἀπὸ τῶν κάλων, id est a lignis*) e riportata direttamente la citazione oraziana (introdotta da *sicut Horatius* anziché *unde Horatius* di S), cui è aggiunta soltanto l'esplicazione *cum de una loqueretur navi*, che esplicita il senso dell'esempio autoriale proposto da Servio ('*classis = una navis*'). Questa eliminazione della frase relativa sembra l'unica traccia di un tentativo di fusione tra le due glosse, che per il resto risultano giustapposte: l'estensore del commento di *C* ha forse ritenuto superfluo ripetere un etimo già esposto in modo più ampio e argomentato nella glossa immediatamente precedente.

⁷⁴ Difficilmente il compilatore potrebbe averne sostituito alla costruzione virgiliana con accusativo (v. 855 *super utraque tempora*) la costruzione di *super* + abl., che pure è ben attestata, perché ad Aen. 1,295 ribadendo una notazione già di Servio (*ceterum 'super' et 'subter' iam accusativae sunt, sicut 'clam' et 'post', quae ante communes fuerunt*) DS precisa, a proposito di *super*: *haec praepositio accusativo servit, ubi vero 'de' significat, ablativo*. Sulla costruzione di *super* nel commento, vd., s.v., R.J. Bober, *The latinitas of Servius*, diss., Ann Arbor 1971, 146-148. E dunque l'abl. *utroque tempore* potrebbe imputarsi a fraintendimento della spiegazione fornita da Servio (il plurale è usato al posto del singolare, cfr. ad Aen. 5,233) e conseguente erronea concordanza di essa con la preposizione che la introduce (*pro utroque tempore*).

⁷⁵ Proprio in quanto l'esposizione della nota è bipartita sulla base delle due etimologie che vengono proposte, ritengo ingiustificato il dubbio di Thilo in apparato, a proposito del *vel* di p. 2,1 ("om. C, fortasse recte"), che peraltro è confermato anche da *R*, poiché la congiunzione si ricollega, più avanti, ad *alii* (Thilo II, p. 2,6): *classis dicitur vel quod [...]; alii classem hinc magis dictam volunt...*

Eccezionalmente e per contaminazione fra codici, anche due mss. del Servio Vulgato (stando alla *recensio* di Thilo), il *Monacensis Lat.* 6394 (classe γ di S) e il *Lipsiensis rep.* I (4) 36^b (classe contaminata τ), l'uno in *textu* e l'altro in una glossa aggiunta marginalmente da seconda mano, presentano entrambi le due note di commento, giustapposte l'una all'altra, ma integralmente. Alla luce di questo variegato quadro della trasmissione, ritengo plausibile una simile ricostruzione: il compilatore di DS, avendo sottomano due glosse di commento affini per esegesi, ma delle quali la nota di S aggiungeva solo la citazione di Orazio a quanto esposto più riccamente nell'altra, ha trascritto solamente, dal suo commento-fonte (D), quella più ampia. Nel commento di C, che anche in altri punti reca segni di un ulteriore rimaneggiamento della compilazione (rispetto cioè alla versione del testo trådita da FG) tendente a 'recuperare' la versione propria di S⁷⁶, è stata ripresa anche la nota del Servio Vulgato, aggiunta alla precedente con la semplice sfrondata dell'accento etimologico. Per altri canali, nei due summenzionati codici di S sarà confluita anche l'altra glossa extraserviana, trascritta prima a margine (come nel caso di L), per poi confluire nel testo (M).

Se questa è una ipotetica ricostruzione della complessa vicenda testuale, resta il fatto che in questo punto entrambe le edizioni moderne risultano a mio parere fuorvianti. Thilo, infatti, non ha mancato di segnalare in apparato che la glossa danielina è trådita solo da GC e dai due manoscritti di S, ma ha omesso di segnalare che la glossa del Vulgato manca del tutto in G che, invece, come conferma anche R, potrebbe rispecchiare proprio la *facies* originaria della compilazione di DS⁷⁷: anche R, infatti, non ha traccia dell'annotazione di Servio. L'apparato dell'edizione francese, poi, non consente di ricostruire la *facies* dei mss. danielini per imprecisioni e riproposizioni di sviste occorse a Thilo nella trascrizione delle lezioni⁷⁸. In particolare l'*incipit* della versione danielina, così come edito da Thilo e riproposto nella ed. francese – *navibus suis aut suae navi quae* – non corrisponde affatto alla lezione di C, che invece riporta: *CLASSIOVE navibus suis naviquae classis...* Inoltre, la lezione di G è *navibus suis sive navis quae* (e non *navi*, come riporta Thilo), da cui, posto che qui il testo è certamente corrotto (M ha *navibus sive navi*; l invece *navibus seu navi*), sarei propenso a ricavare piuttosto questa ricostruzione del passo (dove la corruzione sarebbe stata favorita dall'allitterazione della s): *navibus suis sive navi suae, quae*. In ogni caso, la versione *navibus suis aut suae navi quae* è edita da Thilo e ripresa da

⁷⁶ Mi sono soffermato su questo aspetto nel precedente contributo: *Il Reg. Lat. 1625 cit.*, 47-48.

⁷⁷ Questa ricostruzione dell'operazione di compilazione mi sembra trovi pieno riscontro nelle osservazioni di C.E. Murgia (*The Donatian Life of Virgil, DS, and D*, «*Classic. Ant.*» 7, 1974, 263), il quale ha posto l'attenzione sui punti in cui il compilatore non ha rimaneggiato il commento di S, ma lo ha eliminato del tutto a favore dell'*additamentum* di D, casi che occorrono soprattutto nelle sedi iniziali di libro e che sono da ricondurre molto plausibilmente alla mancanza di spazio all'interno dello specchio grafico riservato ai *marginalia*.

⁷⁸ In particolare a p. 4, nella seconda fascia d'apparato è prima segnalato correttamente che *aut suae navi...iussi* manca in G e poi, erroneamente, che la porzione di frase *classis...a lignis*, che è interna alla precedente, si legge proprio in G; manca in C la relativa *quae...lignis*; a p. 2: "*totus quidem...schol. ad v. 13 om. F*" (non si tratta propriamente di omissione in F delle note di commento, perché il *Paris. Lat.* 7929 è mutilo: testo e commento iniziano dal v. 13); "*aut suae C*" è errore ripreso da Thilo, perché in C, semmai, *aut suae* è caduto; p. 3: la lezione di C non è "*ut cadas*" ma *vel cadas*.

Jeunet-Mancy non sembra corrispondere a nessuno dei mss. da loro collazionati, né la ritrovo nelle principali edd. a stampa (*Navibus suis, sive navi* pubblicano Daniel ed Estienne, *navibus, aut suae navi* Fabricius).

- 6,2 la lezione corretta *ad id* del solo *T* (p. 3,3) è confermata da *R*. È da notare che l'edizione Thilo ha il consueto limite di non fornire al lettore un quadro chiaro dei manoscritti danielini che registrano l'*additamentum*. Così, solo da un riscontro diretto possiamo constatare che *C* e *F* non hanno l'aggiunta di DS, con la differenza che *C* riporta solo la versione del Vulgato, mentre in *F* manca la nota al verso perché – come ho già rilevato – il ms. è mutilo. Thilo ha dunque edito l'aggiunta, sulla scorta di Daniel, dal solo codice *G*, salvo l'inserzione, a mio parere arbitraria, del verbo *retulit*, che l'editore tedesco ha tratto dallo scolio marginale di *T*. Come non di rado, Thilo ha in questo caso integrato due note, quella di *G* e *T*, che però corrispondono a due versioni diverse, creando così una sorta di 'ibrido testuale' discutibile sul piano metodologico. Jeunet-Mancy ha seguito fin troppo fedelmente l'edizione di Thilo: senza fornire al lettore la possibilità di ricostruire la *facies* testuale dei testimoni, ha accolto *in textu* anche l'integrazione di *retulit* dal ms. *T*, che però la studiosa ha scelto⁷⁹ di non collazionare! Queste, per maggiore chiarezza, le lezioni dei due testimoni danielini relative a questo passo editorialmente tormentato:

T (Bern. 165, fol. 119^r in mg. sin.)

<et tandem> ad preteritum retulit sive ad consuetudinem nautarum retulit, quibus parva navigatio diuturna videtur; aut 'tandem' ad id tempus refertur ex quo Troia navigatum est?

G (Bern. 167, fol. 117^r in mg. sin.)

et tandem ad Aeneae (- ē cod.) desiderium retulit olim ad Italiam venire cupientis. Ceterum mora non congruit de Capreis Cumas usque in tanta vicinitatem longa fuisse navigationem presertim accedente favore Neptuni. An 'tandem' ad consuetudinem navigantium, quibus nulla non longa navigatio videtur? An 'tandem' ad idem (*sed* addidē cod.) tempus refertur, ex quo Troia navigatum est?

Paradossalmente, per questa nota risulta più affidabile l'edizione di Daniel, il quale, riproducendo solo la lezione di *G*, non integrò *retulit*, peraltro sottinteso dalla frase che precede, e accolse nella sua edizione anche la porzione di testo che precede l'aggiunta vera e propria, emendandola opportunamente (*vicinitate[m] longa<m>*). Sulla bontà di *T*, che riporta le varianti *nautarum* e *diuturna* rispetto a *navigantium* e *longa* ha già richiamato l'attenzione Ramires⁸⁰. Si può aggiungere che non c'è motivo di escludere anche l'osservazione *ad praeteritum retulit* in testa allo scolio di *T*. È questo uno dei casi, assai frequenti, in cui non può essere fornita un'edizione

⁷⁹ Una scelta giustamente criticata da G. Ramires (*Il punto sull'edizione del Commento di Servio a Virgilio. Osservazioni su Serv. ad Aen. vi e l'edizione di E. Jeunet-Mancy*, in C. Longobardi-Ch. Nicolas-M. Squillante, *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, 132). Invero, la studiosa non segnala neppure la lezione corrotta *addidē* di *G* in luogo di *ad id* del solo *T*, ora confermata appunto da *R*.

⁸⁰ *Ibid.*, 134.

unica del testo e sarebbe scientificamente più corretto, mancando il *codex optimus* (*F*), ricorrere alla sinossi delle diverse redazioni.

- 6,3 *OBVERTVNT PELAGO PRORAS* è il lemma proprio dei danielini (*GRC*, manca *F*) rispetto a *PELAGO* del Servio Vulgato, ma non va riportata nella versione di *DS*, subito dopo il lemma, anche la spiegazione *in pelagus* che è solo nei mss. di *S*, mentre è stata certamente eliminata dal compilatore (manca infatti in *GRC*), il quale ricollega direttamente al lemma la co-occorrenza virgiliana introdotta da *sic dictum est* (dove *sic* si riferisce a *pelago*, non certo a *in pelagus*, come edito). Inoltre l'ultima frase è stata chiaramente trasformata in una subordinata dal compilatore e va così riprodotta, secondo la lez. di *GRC*: *OBVERTVNT PELAGO PRORAS: sic dictum est, ut it clamor caelo. Bene autem obvertunt, non 'obvertit', ut non Aeneae, sed sociis vilia et nautica dentur officia, ars vero gubernandi soli tribuatur Aeneae.*

- 6,5 la nota a *IVVENVM MANVS* è così tradita da *C*, mancando *FG*: ***vel quod et aetas apta sit ad praeparandum quae ad usum necessaria sunt vel post conditam in Sicilia civitatem senum aut nulla aut rara fit mentio. L'additamentum*** iniziale di *C* (in grassetto) non è riportato da Daniel ed è stato relegato in apparato nelle edizioni moderne, ma andrebbe riportato *in textu* come proprio di *DS*, poiché compare in *R*, il cui estensore ha trascritto questa prima variante interpretativa rispetto a quella del Vulgato. A p. 4,1-2 *ex sequenti*, registrato nell'apparato dell'ed. Budé come correzione di Thilo rispetto ad *exequenti* di *CG* (finora unici testimoni di *DS*), si trova correttamente scritto in *R*.

- 6,11 a commento del lemma virgiliano *MENTEM ANIMVMQVE* il testo di *S* riporta solo *perissologia est*, seguito da un esempio lucreziano (p. 5,10); dopo *est*, invece, *R* e *C* concordemente aggiungono *id est superflua doctrina*, che è la spiegazione del termine greco, secondo un uso abbastanza frequente del compilatore di fronte a termini greci. Anche se per questo *additamentum* non disponiamo di *F* e *G*, non c'è motivo di relegarlo in apparato.

- 6,14 nella lunga nota di commento al v. 14, a p.7,8 non è segnalato in apparato da Jeunet-Mancy che tutti i mss. danielini (*FGRC*) omettono la congiunzione *et* fra *Minoe* ed *alium*, forse caduta nell'esemplare di *S* utilizzato dal compilatore, per la terminazione del nome precedente (*Minoe et*); più avanti la studiosa riporta *in textu* senza note d'apparato *corruptis relaxavit regina* (p. 7,10-11), che è l'*ordo verborum* di *FGRC* (e quindi ed. Daniel), ma i codd. di *S* hanno *regina corruptis relaxavit*, a quel che si evince dalle edd. Inoltre, *supradictas* (p. 7,14) registrato in apparato come correzione thiloniana del tradito *supradictus* compare già in *R* e nell'ed. del Daniel. Poco oltre, nel commento al v. 14 i tre codici danielini disponibili (*FGR*, manca questa sezione finale della nota in *C*) presentano concordemente la lezione errata *intendisse pallium ad adiuvandum venti* (p. 7,16) che Daniel per primo avrà

corretto in *ventos*, seguito dai moderni editori, ma ho già proposto altrove⁸¹, come più opportuna sul piano paleografico e sintattico (cfr., inoltre, Serv. *Aen.* 1,122 *vim venti*), la semplice integrazione *ad adiuvandam <vim> venti*.

- 6,15 *quae* davanti a *praepetit* (p. 8,6) rispetto a *qui* di *F*⁸² è correzione del *Masvicius* (e non di Thilo) accolta dagli editori, ma si legge già in *R*, dove il verbo è concordato al plurale: *quae praepetunt*. In questo punto a me sembra che il testo – così com'è stato edito da Thilo e riproposto da Jeunet-Mancy – *non procedit*, per usare una espressione cara a Servio. È dunque opportuno ripartire dai singoli mss. danielini (manca la nota in *G*), cui è ora possibile aggiungere *R*:

F (fol. 1^r, in *mg. dex.*) PRAEPETIBVS PINNIS vel velocibus vel felicibus, quod huic dat qui pervenit. praepetes autem dictae vel quod priora petant, vel summi volatus, vel quae (que *vel* qui *cod.*) praepetit volatum, vel quae secundum auspiciam facit. Et quidam praepetes tradunt non tantum aves dici quae prosperius praevolant, sed etiam locos quos capiunt, quod (quos *cod.* : *corr. Th.*) idonei felicesque sunt; unde bene Daedali (didali *cod.*) pinnas praepetes, quia de (do *cod.*) locis in quibus periculum metuebat in loca tutiora pervenit. Praepetes enim sunt aves boni augurii, quod huic dat quia pervenit.

C (fol. 89^v) PRAEPETIBVS PINNIS vel velocibus vel felicibus: praepetes enim sunt aves boni augurii, quod huic dat quia pervenit.

T (fol. 119^r *s.l. et in mg. dex.*) velocibus vel felicibus et non tantum praepetes dicuntur ipsae aves sed etiam ipsa loca quae capiunt suo volatu et ideo praepetes istius alae, quia de locis in quibus periculum timebat ad tutiora pervenit.

R PRAEPETIBVS PINNIS **velocibus. praepetes autem dictae vel quae priora petant, vel summi volatus, vel quae praepetunt** (*supr. id est valde petunt*) **volatum vel quae secundum auspiciam facit.**

Come si vede, i testimoni danielini presentano ciascuno una diversa versione della nota. In questo caso, una edizione integrata di *S* e *DS* è pressoché impossibile. Prova ne è che, mentre Daniel ha del tutto omissso nella sua edizione la nota di *S*⁸³, riportando solo quella di *F*, Thilo ha usato il compromesso, alquanto discutibile, di riportare in *textu*, per il teso di *DS*, *PRAEPETIBVS PENNIS velocibus* ad inizio dell'aggiunta danielina, benché *C* e *F* registrino *vel velocibus vel felicibus*. Inoltre è evidente che il compilatore (vedi *F*) ha giustapposto a fine nota quella di *S*, con una ripetizione della spiegazione annessa (*quod huic dat qui/quia pervenit*). Nell'edizione francese sono

⁸¹ A. Lagioia, *Le ali del mito: Dedalo in glosse fra tardoantico e Medioevo*, in *Risonanze. Forme e contenuti della memoria dell'antico*. Atti del Convegno "Note sul mito, il mito in note" (III edizione). Foggia, 26-27 novembre 2013, a c. di G. Cipriani-A. Tedeschi, Foggia 2014, 235.

⁸² Ad una lettura più attenta del ms. (fol. 1^r, in *mg. dex.*) il pronome *qui* (così trascritto anche da Daniel) è più probabilmente un *que* in cui l'occhiello della *-e* è quasi scomparso in coincidenza della rigatura.

⁸³ Serv. *Aen.* 6,15 *PRAEPETIBVS PENNIS felicibus: praepetes enim sunt aves boni augurii, quod huic dat, quia pervenit.*

giustamente distinte le due versioni, ma quella danielina è edita con sviste d'apparato che non consentono in alcun modo di ricostruire la *facies* testuale dei mss., in particolare di *F*, che ci trasmette il frutto di una compilazione evidentemente ripetitiva e 'mal riuscita'. La lettura di *R* sembrerebbe confermare che la lezione corretta è *quae*, con cui concorda *praepetunt* ma non *facit*. Jeunet-Mancy mantiene *praepetes autem dictae vel quod priora petant, vel summi volatus, vel quae praepetit volatum, vel que secundum auspiciam facit*, ma traduce: «On qualifie de *praepetes* des oiseaux qui s'élancent plus avant, ou qui volent très haut, ou qui volent en tête, ou qui fournissent un présage favorable» (pp. 14-15). Questa traduzione presuppone un soggetto comune, che è *aves*, mentre i due predicati finali sono al singolare. Thilo aveva ipotizzato in apparato un'integrazione del testo *vel <praepes> quae praepetit*, dove la caduta dell'agg. è ben comprensibile (ma è ipotizzabile anche *vel <praepes avis> quae*); sulla scorta di *R*, si potrebbe invece emendare *facit* in *faciunt* e conservare la simmetria sintattica: *vel quae praepetunt volatum, vel quae secundum auspiciam faciunt*. Che questa possa essere la lezione di partenza, forse quella del commento-fonte (D) rabberciato poi dal compilatore, mi pare confermato dal parallelo con Festo (p. 224, 6-8 Lind.) *praepetes aves quidam dici aiunt, quia secundum auspiciam faciunt praetervolantes*, da cui verosimilmente il commentatore dipende⁸⁴ in questo punto, mentre nella parte finale è molto stretto il legame con Gell. 7,6,8.

- 6,16 *ceratas* (p. 8,18), ritenuto emendamento di Daniel, rispetto al corrotto *ceratis* di *F* (sinora unico testimone, mancando la glossa in *G* e l'*additamentum* in *C*), si legge già in *R*.

- 6,17 Jeunet-Mancy pubblica la nota non discostandosi sostanzialmente da Thilo (cui, peraltro, Friedrich Schöll aveva suggerito un intervento correttivo⁸⁵), ma le lezioni riportate in apparato non corrispondono a quelle dei mss. (la glossa manca in *G*). La nota, anche sulla scorta di *R*, andrebbe così edita, secondo il criterio adottato dalla studiosa (a sin. *S*, a dex. la versione di *DS*):

17. CHALCIDICAQVE quam civitatem Chalcidenses condiderunt:
 ut supra <2> ab insula, Cumas civitatem nominavit. | et supra <2> de insula, nunc a civitate dedit
 epitheton.

⁸⁴ Come attesta, s.v. *praepeto*, il *TLL* X/2, 765, a parte un'occorrenza dubbia in *Lucr.* 4,1152, sembrerebbe un tipico conio grammaticale ricavato dall'agg. *praepes*, il cui uso, prima di *DS*, è esclusivo proprio di Festo. Sui rapporti intercorrenti fra Festo, *S* e *DS*, cfr. D. Vallat, *Une présence silencieuse: Festus et les commentaires virgiliens*, «*Erud. Ant.*» 6, 2014, 131-151; P.K. Marshall, *DServius and Festus: some further evidence of indebtedness*, in *Il testo e i suoi commenti. Tradizione ed esegesi nella scoliastica greca e latina*. Atti del Seminario internazionale di Studi (Messina, 21-22 settembre 2000), a c. di A. Zumbo, Messina 2012, 69-75; E. Mastellone, *Verrio Flacco e gli scoliasti virgiliani*, «*Auctores nostri*» 4, 2006, 69-96.

⁸⁵ *Thilo II, praef.*, III. È fra le cursorie annotazioni con proposte di emendamento e congetture che pervennero a Thilo troppo tardi per essere inserite *ad loc.* in apparato e furono perciò raccolte nella prefazione al II volume. Anche se aveva notato, evidentemente, che la versione di *DS* è sostanzialmente un doppione di quella di *S* (se n'era reso conto, prima di lui, già Daniel che riproduce solo la versione di *DS*), Schöll proponeva una discutibile mistione delle due redazioni (*ut supra ab insula, nunc a civitate nominavit*).

Già Thilo, infatti, aveva erroneamente giustapposto alla versione esclusiva di S (*Cumas civitatem nominavit*) – manca infatti in *FRC* – il rimaneggiamento testuale del compilatore (*nunc a civitate dedit epitheton*), che sostituisce nei danielini la redazione di S, come si comprende bene dal senso. In questa riscrittura della nota, il compilatore ha sostituito anche (p. 8,21) *ut* con *et* e *ab* con *de* (così *FRC*).

- 6,37 non solo *C*, ma anche *F* (manca la nota in *G*) riportano *ut* in luogo di *et* (p. 11,18)⁸⁶, lezione confermata anche da *R*, che andrebbe pertanto distinta come propria di DS rispetto a quella dei codd. di S. L'*ut* è sintatticamente valido, perché evidentemente il compilatore, rispetto alla *distinctio* del testo di S⁸⁷, ha inteso unire le due frasi con una comparativa, sfruttando l'avv. *item*. Questa, quindi, dovrebbe essere la redazione propria di DS⁸⁸: *ut supra diximus Apollinem sex mensibus apud Lycios et sex apud Delum dedisse responsa, item lectum est deos aliquotiens kalendis, aliquotiens idibus vaticinari*.

- 6,42 l'integrazione thiloniana del lemma *EXCISVM*, richiesta dalla glossa danielina *deest est* ad esso inerente (p. 12,16), trova conferma in *R*, sebbene il suo estensore riporti sempre il vocabolo iniziale di ciascun verso.

- 6,43, p. 13,1 la lezione corretta *per quem*, oltre che da S, è tradata solamente da *R* fra i danielini (*per quam FG : per quod C*): ma anche senza l'apporto di *R*, non è chiaro perché Schöll⁸⁹ ritenesse che la lezione corretta fosse invece quella di *C*.

- 6,50 non traddito da *FC* (manca *G*) al posto di *nondum* di S (p. 13,21) è confermato anche da *R* ed è dunque da distinguere come versione della compilazione di DS.

- 6,52 in tutti i testimoni danielini (*FGRC*) e quindi per mano del compilatore sono eliminati *pro* davanti a *Troius* (p. 14,4) e il verbo *trahit* (p. 14,5).

- 6,58 a commento del lemma danielino *MAGNAS OBEVNTIA TERRAS F* e *R* (manca *G*) riportano l'aggiunta *circumeuntia* prima di *cingentia* a ulteriore esplicazione del participio *obeuntia* (*terras circumeuntia, cingentia*): non c'è motivo di relegarlo in apparato per il fatto che non è presente anche in *C*, che molto spesso, come è possibile riscontrare, riproduce la versione di S.

⁸⁶ Jeunet-Mancy riporta *et* come lezione propria di *F*, ma nel ms. si legge chiaramente *ut*.

⁸⁷ Serv. Aen. 6, 37 *et supra diximus Apollinem sex mensibus apud Lycios et sex apud Delum dedisse responsa. Item lectum est...* È peraltro da notare che, sebbene Servio prediliga l'uso di *item* a principio di frase, *ut et supra diximus* è la forma che risponde al suo *usus scribendi*.

⁸⁸ Non è un caso che Daniel, che privilegiò il più possibile la lezione di DS rispetto a quella di S, riporti *ut supra diximus*, che è a mio parere quella che, distinguendo i due testi, dovrebbe riportare per DS anche il futuro editore dei *commentarii*.

⁸⁹ Così riporta Thilo II, praef. p. IV. Il testo di S è molto perspicuo: '*ostium*' dicit per quod ... arcemur ingressu... 'aditum'... per quem ingredimur.

- 6,60 in questa nota, in modo singolare, la versione di DS non si configura come *plenior* ma, piuttosto, è compendiaria rispetto a quella di S. Nel testo di S, secondo le edd. di Thilo e Jeunet-Mancy, si legge: *Aeneas ad Africam venit, cuius partem constat esse Massyliam. mediterranea est pars Mauretaniae; unde a parte totum accipere debemus*. Tutti i danielini (FGRC) non riportano *est pars Mauretaniae* (p. 15,14) e, mentre la lezione di RC è *mediterraneam*, FG hanno *mediterraneum* (*mediterraneū* e *maxiliam F : mediterraneum* e *maxillam G*). Se la lezione di FG è corrotta, sembrerebbe invece valida quella di RC: *cuius partem constat esse Massyliam mediterraneam*. Secondo la versione del compilatore, che andrebbe così distinta da quella di S, il territorio dei Massili si troverebbe in un'area interna dell'Africa (*partem ... mediterraneam*) non meglio precisata. È da notare, anzi, che Schöll⁹⁰ sospettò che questa fosse la lezione del Vulgato e che l'espressione *est pars Mauretaniae* fosse da espungere, evidentemente come interpolazione⁹¹. A quanto risulta, però, essa è trädita dal *consensus* dei codd. di S, così come *mediterranea* e non *mediterraneam*, per cui, se un intervento sul testo di S sarebbe forse azzardato, andrebbero almeno distinte le due redazioni, quella danielina suffragata da R.

- 6,72 Jeunet-Mancy (p. 32) distingue giustamente nella parte iniziale della nota le versioni di S e di DS, ma poi riporta come testo uniforme la subordinata *quamquam Cumanae Virgilius dicat, Varro Erythraeae. Sed constat....* Però FRC (manca G) consentono di costituire la seguente versione della compilazione di DS: *quamquam Cumanam (-nae C) Virgilius dicat, Varro Erythraeam esse. Constat autem....* Per cui è solo a partire da *regnante* (p. 17,16) che andrebbe unificata l'edizione.

- 6,107 dopo *Acheron* (p. 23,25) FGR hanno un *autem* che manca invece in C e in S: è da considerare come un *additamentum* di DS.

- 6,118 la nota di S a questo verso è trädita da FCR fra i danielini, cui Jeunet-Mancy aggiunge anche G, segnalando (come già Thilo p. 27 app.) che la glossa è trascritta dopo quella al v. 123. Ma in realtà non si tratta di una semplice trasposizione, perché è un'aggiunta di altra mano, coeva, nel margine inferiore del ms., che non corrisponde alla versione di DS: le lezioni non coincidono, infatti, come sempre avviene, con quelle di F⁹² e sarebbe l'unico caso di trascrizione in G di una glossa presente nel

⁹⁰ Thilo II, praef. p. iv.

⁹¹ Non è da escludere. I Massili erano una tribù storicamente attestata nella Numidia e, dunque, a confine con la Mauretania, anche se *Massylus* (sostantivo e aggettivo) ricorre spesso nei poeti latini senza un riferimento geografico preciso, vagamente applicato a uomini o cose dell'Africa; Servio, però, ad *Aen.* 4,132 riferisce che *Massylorum gens est non longe a Mauritania* e, dunque, la terra dei Massili non sarebbe propriamente *pars Mauretaniae*, come è detto invece in questa notazione sospetta. Vi sarebbe poi, a supporto di *Massyliam mediterraneam* la co-occorrenza di S ad *Aen.* 4,483 *Massylia enim mediterranea est*.

⁹² La glossa di G è (fol. 119v): *Hęcate trium potestatum nomen habet: ipsa enim Luna, Diana, Proserpina, sed solam Proserpinam dicere non potuit propter lucos quod Dianae sunt, nec Diana quod Avernis ait. Unde elegit nomen in quo utrumque constabat*.

marginale destro di *F*. Si deduce, perciò, che l'estensore del codice ha potuto trascrivere nel margine inferiore una nota del Servio Vulgato di tradizione indipendente da quella di *F*. Escluso l'apporto di *G* in questo caso, come testimone di DS, si deve rilevare che dalla collazione di *FRC* si ricava questa versione della compilazione, rispetto a *S* (p. 25,20-21): *Hecate trium potestatum numen est: ipsa est enim Luna, ipsa Diana et Proserpina*.

- 6,122, per questa nota, a parte alcuni errori paleografici, *R* conferma in tutti i punti la lezione concorde dei danielini *FC* (manca *G*): l'omissione di *est* (p. 26,18) e del complemento *cum Pirithoo* (20-21), presenti invece nella redazione di *S*, l'inversione *patere debere* (19) e la lezione *rapiendam*. Dalla rilettura dei codd. risulta inoltre che *patuerunt* (19) è tradito solo da *R* e da *S*, mentre *F* e *C* hanno entrambi (errata è la lettura *patuerunt* in *C*) la lezione *patuerint* che va forse restituita alla versione di DS; rispetto alla relativa semplice di *S*, più pregnante in questo contesto risulta la relativa circostanziale con valore causale: *dicit autem [scil. Aeneas] inferos debere patere pietati, qui patuerint infanda cupienti [scil. Theseo]*.

- 6,131 trovandosi nel margine destro di *F*, la nota manca in *G*. Inesistenti, dunque, le varianti di questo ms. segnalate in apparato nell'edizione Budé (p. 50). Gli altri tre testimoni danielini (*FRC*) riportano *reddidit* in luogo di *reddidit* (p. 28,20) e *dominatur* al posto di *dominantur* (23); inoltre *FR* hanno il composto *coinquinata* (*quoinquinata* *R*) anziché *inquinata* di *C* e *S*, che andrebbe comunque accolto assieme alle altre lezioni divergenti, come propri della versione di DS.

- 6,137 *flexibili* e non *flexili* (p. 31,11) è certamente la lezione di DS, concordemente tradita da *FGR*, rispetto a *S* e *C*.

- 6,151 in luogo di *sollicitus est* (p. 32,23) di *S* e di *C*, i mss. *F* e *R* (manca *G*) riportano concordemente *cum sollicitudine exspectas*, che è da ritenersi versione propria di DS, perché in questo caso *C* ha verosimilmente conservato quella del Vulgato.

- 6,153 per questa nota disponiamo solo di *F* e *R*, che concordemente riportano *a morte* rispetto alla costruzione serviana con l'ablativo semplice (p. 33,20).

- 6,171 *hoc est postposita dictio* a spiegazione del termine *hysterologia* di *S* (p. 35,13), è concordemente tradito dagli unici due testimoni danielini per questa nota, *F* e *R*. Si tratta di un intervento tipico del compilatore al cospetto di nomi greci, soprattutto se indicanti figure stilistiche.

- 6,199 è possibile che in questa nota *pro* registrato solo da *R* dinanzi all'infinito (p. 39,8), seppur assente in *F* (manca *G*), risalga alla mano del compilatore danielino, dal momento che si tratterebbe di un'assai facile caduta (*PRODIRE pro prodibant*)

e in analoghe spiegazioni dell'*infinitus pro indicativo* l'aggiunta della preposizione risponde all'*usus* di DS⁹³.

- 6,211 il compilatore ha sostituito la finale *ut ostendat tantam fuisse avellendi cupiditatem* con una proposizione indipendente: *ostendit enim tantam fuisse avellendi cupiditatem* (FGR).

* * *

In conclusione, il riesame autoptico dei testimoni e l'attenta lettura delle edizioni disponibili per questa porzione di commento che corrisponde al testo tràdito dal Reginense mette allo scoperto alcune questioni nevralgiche di carattere critico ed ecdotico. Le difficoltà di segnalazione *in textu* delle differenze consistenti in singoli termini o lievi modifiche del testo Serviano-danielino rispetto al Servio Vulgato, come in alcuni *loci* presi finalmente in esame, impongono inevitabilmente all'editore di relegare in apparato, ma con segnalazioni che siano sempre chiare e puntuali, la situazione testuale dei diversi testimoni. Eccessivi interventi di armonizzazione delle due versioni o di emendamento da parte dell'editore moderno della versione di DS, che per ovvie ragioni è chiaramente più 'instabile' e 'vulnerata', rischiano di alterare la *facies* propria della compilazione danielina, che risulta nel complesso meno 'sorvegliata', armoniosa e corretta rispetto alla resa editoriale. Non si può pensare cioè di restituire il testo del *Servius auctus*, che è una compilazione altomedievale, come se si trattasse di un commentario informato a criteri di organicità e coesione assimilabili all'operazione, estremamente ponderata, condotta dal *grammaticus* tardoantico Servio. D'altro canto, non è sempre possibile, visto lo stato dei testimoni danielini, risalire alla forma originaria della compilazione e, di fronte alla varietà degli interventi nei singoli testimoni, il rischio opposto è quello di limitarsi alla sinossi delle versioni dei manoscritti, che è certamente poco utile. Infine, mi pare che emerga una contraddizione di fondo negli approcci critici degli editori, che in alcuni casi sembrano perseguire l'intento di restituire la forma propria della compilazione, ossia quella che avrebbe realizzato il 'fantomatico' *Compiler* (principalmente dalla fusione di S con il supposto commento-fonte D), in altri, invece, tentano di ricostruire quella che doveva essere la versione della fonte (D), identificata da alcuni esponenti della 'Scuola harvardiana' – com'è noto – nel perduto commento di Elio Donato. All'editore, dunque, spetta compiere anzitutto una scelta di metodo. Un'operazione che mi sembra grosso modo analoga a questa seconda opzione editoriale era nei voti di Funaioli per l'edizione della silloge filargiana e si è rivelata inevitabilmente fallimentare, in quanto pressoché impraticabile: l'idea di poter restituire un testo perduto a partire da compilazioni successive e divergenti è, a mio avviso, un po' come attendersi 'una resurrezione dalla riesumazione'.

⁹³ Cfr. Serv. Auct. *Aen.* 4,422; 8,215; *georg.* 4,134.

Trascrizione del Reg. Lat. 1625, foll. 69^r-73^v

Trattandosi di un testimone singolare, mai collazionato integralmente e di lettura alquanto faticosa per lo stato di conservazione delle pergamene (in molti punti, soprattutto per le glosse marginali e interlineari, è stato necessario l'uso della lampada di Wood), è parsa opportuna una fedele trascrizione del testo, che potrà essere così utilmente recepita dal futuro editore di Servio. Ho perciò seguito in parte i criteri adottati da Marshall per la trascrizione del frammento di Spangenberg, più precisamente sono riportati:

- in tondo il testo del Servio Vulgato (S, utilizzato anche come sigla)
- in grassetto il testo del *Servius auctus* (DS)
- in grassetto sottolineato tutto quanto non corrisponde né a S né a DS
- in corsivo (tondo, grassetto, sottol.) le citazioni autoriali e i termini, posti fra parentesi anch'esse corsive, che introducono correzioni apportate al testo dal copista o da altra mano (*corr.*), e le mie note di chiarimento della lezione tràdita (*sed, pro, etc.*).

Tutte le glosse marginali e interlineari leggibili sono state trascritte al verso di riferimento e tra parentesi, introdotte da *compendia* che ne specificano la collocazione all'interno del ms. (*in mg. dex., sin., inf., med.* = *in margine dextro, sinistro, inferiore, medio; s.l.* = *supra lineam*). Ho introdotto la numerazione dei versi, evidenziato in maiuscolo i lemmi virgiliani, indistinti nel ms., e inserito il segno ~ fra il vocabolo iniziale del verso virgiliano e il lemma commentato. Per chiarezza ho inserito la punteggiatura, rispettando ove possibile la scarsa *distinctio* del ms. stesso, come pure, se necessario, ho integrato del testo mancante (<>) o chiarito fra parentesi – ad es.: *minimis (pro numinis)* – i luoghi più corrotti. Rare sono le espunzioni ([]) e solo dove è evidente l'erronea dittografia. Ho invece attentamente riprodotto il testo di R con tutte le sue forme errate, soprattutto nello scioglimento delle abbreviature. Dove è stato possibile stimare il numero di lettere illeggibili nel testo ho utilizzato le barrette oblique (///), i puntini invece (...) per lacune più estese e imprecisabili.

Ciascuna pagina di trascrizione è corredata di un breve apparato in cui la lezione viene chiarita e/o confrontata con quella degli altri mss. danielini, o nel quale sono forniti raffronti intertestuali, soprattutto per le annotazioni sottolineate, che trovano spesso riscontro nel così detto “nuovo” Tiberio Claudio Donato del *Vat. Lat.* 8222 (su cui rinvio al mio contributo di «Inv. Luc.» 37, 2015, 55 e n. 82: ho utilizzato la trascrizione di P. Marshall, che è stata in più punti emendata da M. De Nonno ed altri) e in scoli marginali – in gran parte inediti – che ho trascritto dal “Virgilio di Tours” (T).

Nella rilegatura, due pergamene (foll. 71-72) sono state trasposte, rispetto all'ordine originario, che si ricostruisce dalla successione del testo: foll. 70-72-71-73; sempre per errore, inoltre, una pergamena contenente il diagramma della *Ratio sphaerae Pythagorae* dello Pseudo-Apuleio precede anziché seguire l'ultima pagina del commento virgiliano.

* * *

Fol. 69^r (*ad Aen.* 5,734-830)

[734] TARTARA amoena sunt loca solius voluptatis plena, quasi ‘amunia’ unde nullus exsolvitur fructos, unde **etiam** nihil prestantes ‘inmunes’ vocamus.

[738] IAMQVE ~ TORQVET MEDIOS et reliqua. dies plenus est XXIII horarum, nam n<ox> pars diei est sed a parte meliore dicimus diem, numerumque dierum sine commemoratio noctis; hic autem dies secundum Egyptios inchoat ab hoccasu solis, secundum Persas ab ortu solis, secundum Etruscos et Athenenses a sexta ora diei, secundum Romanos a media nocte et hos nunc secutus ait ‘medios cursus nox torquet’.

[739] ET ME SEVVVS ORIENS solem dicit, cuius lux est umbris inimica. (*in mg. dex. SAEVVVS ORIENS non hoc // // // dixit, nam et illic inimica dicta est lux ubi tenebrarum suffragium proderat: absistamus, ait nam lux inimica propinquat; sed // // // non omnibus inimica*).

[741] AENEAS ordo est: Aeneas ‘deinde quo ruis?’.

[744] PERGAMEVM ~ CANAE aut antiquae aut propter ignis favillas.

[745] FARRE PIO quae exinde sacrificabant. **far autem ita frumenti certa species est sicut adorem** (*s.l. et in med. mg. FARRE ET PLENA ACERRA id est farre et tuie copioso quod explana accera perferebatur. acerrae dicuntur quae turis condendo ac servando deserviunt et ad templa deferuntur, cum necesse fuerit*). EXTEMPLO ~ PRIMUM principem.

[751] DEPVNT quasi de navibus aut deponunt animos, id est summittunt inertiae.

[758] INDICITQVE FORVM id est tempus et locum distinguendorum negotiorum definit, qui conventus vocatur.

[759] TVM ~ ERYCINO IN VERTICE mons Siciliae.

[760] FVNDATVR ~ IDALIAE Cypræae. SACERDOS TVMVLO ad tumulum.

[769] IRE ~ FVGAE profectionis.

[773] CAEDERE ~ SOLVITQUE EX ORDINE FVNEM ordo est: iubet caedere *ex ordine*, id est rite peragi sacrificium et sic solvi funem.

[774] IPSAE ~ TONSAE ~ OLIVAE comptae, minutis frondibus.

[775] STANS PROCVL IN PRORA in extrema parte.

[783] QVAM NEC LONGA DIES **longum** tempus.

[784] NEC IOVIS ~ INFRACTA valde fracta.

[785] NON MEDIA DE GENTE id est totius gentis potentiam. EXEDISSE sane ‘edo’ habet et rectam sed antiquam declinationem, ut ‘edo edis edit’ et anomala, ut ‘edo est’, quarum secundae et tertiae personae longae sunt propter deffientiam ‘sum es est’; ‘edit’ autem in praeterito prodicit **siclit** legit.

[791] MISCVIT ~ NEQVIQVAM sine causa.

[793] PER SCELVS ~ ACTIS furore compulsis.

[795] MISA ~ IGNOTAE ignobili, **id est** Italiae comparatione.

[797] VELA TIBI id est pro regnum tuum.

[800] FAS possibile. FIDERE fido autem dati tantum regit.

[801] VNDE GENVS DVCI (*s.l. quod de spuma testiculorum Saturni nata est ve//*) fabulae Caelus pater fuit saturnicus cum iratus filius falce virilia amputasset, lapsa in mare sunt; de quorum cruore et maris spumata dicitur Venus. MERV I QVOQVE etiam preserti. alii dicunt ‘militavi’ (*in mg. inf. MERV I QVOQVE cur dixit hoc cum nihil praestitit beneficii? hoc ut corrigatur, posterius ordinata prima ponenda sunt ita: saepe furores compressi, saepe rabiem caeli, saepe rabiem maris; nunc ponere debemus merui quoque, hoc est laboravi quoque pro tuis*).

[804] (*in mg. dex. CVM TROIA ACHILLES hoc est cum troiana agmina agitaret neque eos permittens ad murorum tuta pervenire*).

[809] CONGRESSVM ~ NEC DIIS ~ AEQVIS id est diis adversus (*pro -is*); littores figura. aut <non> *aequis* non aequali favore: plures enim Graecis favebant.

[813] TVTVS ~ PORTVS ACCEDET hic distinguit ne sit contrarium Veneris petitioni quae ait: *liceat laurem et reliqua*.

[818] FRENA FERIS equis ut *inque feri curvam*.

[822] TVM ~ VARIAS FACIES aut beluas aut deos [ma]marinos. INMANIA CETE TO KOTOS TA KHTH, ‘coetos cete’ ut ‘belos belene’ nam latine sic declinari non potest; nullum enim apud Latinos animal generis neutri est nisi forte ‘hoc coetus, huius coeti’ dicamus, quod nusquam lectum est; nam canes dicuntur marini.

[823] ET SENIOR GLAVCI Glaucus **Anthedomus** piscator fuit, qui cum captas pisces supra herbam abiecisset et **reliqua**, cui in chorum ideo senem dicit que senior fuerat vel propter spumarum colorem. INOSVSQVE PALEMON Melicerta Inous filius et notandum patrinomicon a matre in auctore idoneos.

[824] TRITONES ~ FORTI EXERCITVS OMNIS dii qui sub Forco agunt. hic autem Thusae nymphae filius et Neptuni. ut Varro autem rex fuit Sardiniae et Corsicae, qui cum ab Ahtlante rege navali certamine cum **victus et** obruptus fuisset, finxerunt eum eius soci in deum marinum esse conversum.

[825] LAEVA THETIS sexum debiliorem sinistrae adplicat parti. NISAEIS media dyptongus est.

[828] GAVDIA PERTEMPTANT sollicitant.

[829] ATTOLLI MALOS id est vela per malorum voluntatem levare; nam cum navigaret, non dubium **est** que olim erexerat arbores.

[830] VNA ~ FECERE PEDEM **id est** ‘podiam’, **hoc est** funem quo tenditur velum. SENISTROS NVNC DEXTRAS pro aurae mobilitate.

738 MEDIOS et reliqua usque ahelis (i.e. *ANHELIS lemma*) F | 739 SAEVVS...inimica] cf. *Claud. Don. ad loc. p. 511,7-10* | 745 FARRE ET...fuerit] cf. *Claud. Don. ad loc. p. 511,24-27* ergo haec propitiabat farre et ture copioso, utpote quod ex plena acerra proferebatur. acerrae dicuntur, quae turi condendo ac servendo deserviunt et ad templa deferuntur, cum necessitas fuerit. | 785 prodicit siclit vd. *comm. p. 134* | 801 saturnicus et. *G pro Saturni cui (deest C, F non legitur)* | spumata *corr., -ma- superscripto, R¹* | MERVV QVOQVE cur...tuis] cf. *Claud. Don. ad loc. p. 520,12-19* | 823 Anthedomus *RF, om. C: Anthedonius Dan.*

Fol. 69^v (ad Aen. 5,832-6,10)

[832] CORNVA antemnarum extremitates. SVA FLAMINA prospera, a puppi venientia.

[835] IAMQVE ~ MEDIAM ~ METAM perite locutus, nam medium caelum metam circuli, qui medius est inter ortus et occasum; a medio autem caelo et finitur ortus et occasus incipit siderum. alter est qui segregat aspectum huius caeli ab alio invisibili nobis.

[837] SVB REMIS FVSI id est requierant paululum sic remos tenentes.

[839] AERA ~ DISPVLIT VMBRAS nam deus semper ambit nymbos.

[843] IASIDE Iasi filius.

[844] AEQVATAE prosperae.

[845] PONE ~ LABORI ex intuendis sideribus.

[846] IPSE EGO PAVLISPER **hoc est** paululum dum tu quiescis.

[847] CVI VIX ATTOLLENS LVMINA numinis praesentia praegravatus.

[848] MENE ~ VVLTVM motabilitatem **quae fit** pro mutabilitatem ventorum.

[850] AENEAN ~ QVID ENIM quid ni?, cur non? per contrarium **dicit** ‘cur Aenean non committam caelo et auris fallacibus, qui sum toties serenitatis fraude deceptus?’

[851] ET CAELO ~ FRAUDE SERENI ut *servantissimus aequi*.

[855] VIQVE ~ VESTIGIA morte plenum. VTRAQVE TEMPORA pro utroque tempore.

[856] TEMPORA CVNCTANTI quasi reluctanti. NATANTIA errantia somni vicinitate.

[858] ET SVPER ~ CVM PISPNIS PARTE pro aconomia; verum triduo natare potuerit. (*in mg. sin.* **SVPER INCUMBENS CVM PVPIS PARTE REVVLSA sic praecipitem dedit // // // // ut secum gubernaculum // // // // navis cui videbat // // // //heret**).

[862] CVRRIT ~ TVTVM Neptuni praesidio.

[864] IAMQVE ~ SERENVM sirene. secundum fabulam tris, parte virgines fuerunt, parte volucres, Acheloi fluminis et Caliopae musae filiae. harum una voce, altera tybis, alia lyra canebat, quae inlecto suo cantu in aufragia tenebant; secundum veritatem meretrices fuerunt, quae transeuntes quos deducebant ad egistatem, his facto sunt. hos Vlixis contempnendo cogitat mortem.

[866] TVM RAVCA ac si diceret, antehac deletabili voce resonabant, tum fluctibus solis.

[869] MVLTA GEMENS nomen pro abverbio, **hoc est 'multum'**. CASV ruina.

[870] O NIMIVM ~ CONFISE **fiducia dicte**.

[871] NVDVS ~ IGNOTA peregrina. sane sciendum hunc finem quinti Taccam et Varum esse voluerunt nam a Virgilio duo versus sequentes hinc (*pro huic*) iuncti fuerunt, unde sextum (*pro -ti*) initium est *obverterunt pelago proras: sic enim cornelianis et in ebrii invenies*.

[6,1] SIC FATVR ~ CLASI **navi, quae classis dicitur vel que fiat de fustibus: celesenum dicebant maiores enim nostri fustes, quos portabant servi sequentes dominos ad proelium, unde etiam 'calones' dicebantur. nam vallum dicebant calami de fustem. inde ergo classem dictam dicunt. alii magis hinc dictam volunt: apost maiores nostros stipendium proelium terrestri miles pedester dabat. equites vero dabant in navali certamine. nam adhuc pauper fuerat populus. exinde iam que ab equitibus dabatur stipendium, tractum est ut diceretur classis: nam proprie clasis equitum dicimus.** INMITTIT ABENAS aut funes per metaforon, **nam habenae equorum sunt**, aut lora torta; his enim utebantur antiqui **pro funibus** (*in medio mg.* **INMITTIT HABENAS laxat funes**).

[2] ET TANDEM **ad id tempus refertur equidem ex quo Troia navigatum est.** EVBOECIS a colonibus appellavit Cumesi: nam nes Euboea insula est **contra Boetia** in qua Chalchis civitas est, de qua venerunt qui Cumas conderunt. ALLABITVR venit celeriter, ut *labere nimpha polo*.

[3] OBVERTVNT PELAGO PRORAS (*s.l.* **contra verterunt, hoc est contra fluctus**) sic dictum est ut *clamor caelo*. DENTE TENACI **id est capaci**.

[4] ANCORA (*s.l.* **quae fundebat naves, firmabat**) in Graeco aspirationem non habet, nam 'ancira' dicitur, inde apud maiores sine aspiratione proferebatur. contractus et orcus veteres dicebant quibus sequens aetas detraxit aspirationem.

[5] PRAETEXVNT (*s.l.* **cooperiunt curvae pupes littora: 'curvae pupes' perpetuum epiteton est: naves enim curvae sunt semper**) praetegunt, ut *praetexere funera sacris*. IVVENVM MANVS **quae aetas apta sit ad preparandum quae ad usum necessaria sunt.** EMICAT (*s.l.* **transilit superat**) cur adverbium posuerit ex sequenti acti iuvenum advertendum est. ARDENS festinans.

[6] LITVS ~ SEMINA FLAMMAE **id est semen ignis**.

[7] ABSTRVSA IN VENIS **abstrudere** (*s.l.* **quasi destinato abscondita in interioribus**) est de **industria celare**. FERARUM TECTA effexesis **est, hoc est** silvae.

[8] TECTA (s.l. **id est ipsae silvae sunt tecta ferorum**) ~ INVENTA FLVMINA MONSTRAT **hoc est fontes**.

[10] PERSIDET praest, defendit. HORRENDAE venerandae (s.l. **vel orribilis**), ut <7,172> *horrendum silvis et religione parendum*. PROCVL aut longe; procul enim est et quae prae oculis est,

855 uestigia R : uistygium C : uistigium G : VIQVE SOPORATVM STYGIA S | 858 SVPER INCVMBENS... heret] cf. *Claud. Don. ad loc. p. 527,16-23* ET SVPER INCVMBENS CVM PVPPIS PARTE REVVLSA [...] sic enim illum praecipitem dedit in fluctus, ut secum et gubernaculum traheret et eius partem navis cui videbatur adpositus | 866 deletabili *ex -e corr.* | 870 dicte] *fort. pro ducte* | 6,1 INMITTIT²...funes] cf. id est relaxat ipsas habenas T; *Vat. lat. 8222* relaxat omnia quae... cursum impedire potuissent | 871 *post sciendum, multum cod., sed exp. (fort. per errorem transcr. ab adn. ad v. 869)* | sic enim...invenies] *vd. comm. pp. 126-132* | 6,3 DENTE TENACI] dente ut labere tenaci *cod.*, ut labere *per errorem transcripto ab adn. ad Aen. 6,2 et expuncto* | 4 fundebat] fundabat *Verg. codd.* | 5 curvae!...est] cf. epiteton navis quia nulla est quae non sit incurva T; *Vat. lat. 8222* naves curvas dixit ut earum epitheton tangeret | 7 quasi... interioribus] cf. *Serv. auct. georg. 1,135* ABSTRVSVM latentem et quasi divinitus absconditum | 8 ipsae...ferorum] cf. *Vat. lat. 8222* Potest et sic, ut ipsae silvae sint ferarum tecta | 10 parendum] parentum *Verg. codd.*

Fol. 70^r (ad Aen. 6,10-36)

et quae porro ab oculis: unde duplicem habet, **et iuxta et longe**.

[11] ANTRVM (s.l. **speluncam in magno gna**) effexegesis domus [domus] Sybillae. MENTEM ANIMVMQVE perisologia est, **id est superflua doctrina**: nam secundum Lucretium unum est mens et animus (*corr. ex -m*).

[12] DELIVS (s.l. **a Delo id est Apollo**) ~ VATES Apollo fatidicus. Bene autem Sibilla quid sit expressit ; nam dicta est quasi 'siubile', id est Aeolici enim 'sios' deos dicunt.

[13] TRIVIAE LVCOS (s.l. **Trivia ideo dicta est quia in triviis quaesita est a matre sua Cerere**) congrue Apollini Dianae iuncta sunt templi. AVREA TECTA Apollinis scilicet, **et aurea id est pulcra**.

[14] DAEDALVS VT FAMA EST **ubique de incertis**. Daedalus primo Sardiniam **pervenit**, ut dicit Salustius, post delatus est Cumos, et templo Apollini condito **sacratissime ei aliis** in foribus **sua facta** depinxit. Dicendo autem Virgilius *ut fama est* ostendit esse requirendam veritatem. Nam Taurus notaurus (*sic*) notarius Minois fuit quae Pasive amavit, cum quo in domo Daedali concubuit. Et quae geminos peperit, unum de Minoe, alium de Tauro, enixa est Minotaurus dicitur quae ipse paulo post ostendit, dicens <25> *mixtumque genus*. Sed inelusum (*sic*) Daedalus corruptis relaxavit regina custodibus. Qui amiso in mari filio navi delatus est Cumas, quae **et ipsum tangit** dicens <19> *remigio alarum* : alae enim et volucrum sunt et navium ut <3,520> *velorum pandimus alas*. (in mg. sin. fol. 69^v **DAEDALVS CVM FAME et reliqua. Dedalus, Epilami et Casamine filius, genere Athenensis, artis fabricae piritissimus, invidia ductus sororis suae unicum filium occidit ; inde acusat est apud Athenenses. Timens igitur criminis iudicium ne dampnatus fuisset, inde ad Cretam fugit quem Minois, rex Cretensium recepit. Contigit autem uxorem Minois Passiven diligere taurum nefando amore, quanta (sic) potiri fecisset, Dedalus veritus est iram regis; fabricatis sibi et filio pennis evolasse a Creta dicitur. Cadente vero filio in mare,**

ad Campaniam venisse et templum ibi Apollini fecisse et nomini eius pennas quibus volaverat consecrasse dicitur). MINOIA REGNA cretentiā, id est e minois saevitiam.

[15] PRAEPETIBVS PINNIS velocibus. Praepetes autem dictae vel quae priora petant, vel summi volatus, vel quae praepetunt (s.l. **id est valde petunt**) volatum vel quae secundum auspicium facit.

[16] INSVETVM (s.l. **insolitum**) scilicet hominibus **sed hoc omne ideo fingitur : fugiente enim Dedalo** propter supradictas causas, navem conscendit et cum imminerent qui eum sequebantur, intendisse pallium ad adiuvandum venti et sic evasisse. Illi vero qui insequabantur reversi nunciaverunt pinnis illum evasisse. ENAVIT (s.l. **valde natavit**) et **avium dicitur**. AD ARCTOS si ad fabulam, contra septentrionem propter fervoris solis et ceratas pinnas, si ad veritatem, ad septentrionis observatione, quae navigantibus convenit.

[17] CHALCIDICA (s.l. **id est in arce Cumana**) quam civitate Chalcidenses condiderunt et supra <2> de insula, nunc a civitate dedit epitheto.

[19] REMIGIVM ALARUM (s.l. POSVIT **TEMPLA, id est aedificavit**) artem volandi, **metafora est**.

[20] IN FORIBVS ~ ANDROGEI secundum atticam linguam geniti singularis grecus est. **Quidam tamen hi subaudiunt posuit id est pinxit.** (in mg. dex. **IN FORIBVS LETVM ANDROGEI Androgestis, Minois et Phasivae filius, artis athleticae peritissimus qui, cum ad agonem Athenensium venisset, perrexisset ad quem, diverso genere artis eos vicisset, in invidiam Athenenses concitavit, a quibus, cum exacto agone redire cuperet, occisus est. Illi eum per Marathoneos campos debere reverti dixerunt. In civitatibus a fero illo tauro quem oraculis adduxerat occisus est. Minois autem cum cognovisset filium suum livore Athenensium interfectum, in navibus cum exercitu ad expugnandos Athenenses perrexit; qui oppressit eos valde et praestationem vectigalis huiusmodi inposuit, ut VII pueros totidemque puellas singulis annis comedendas Minotauro darent. A qua praestatio<ne> auxilio Thesei libera<ti sunt>, qui Minotaur<um occidit>**)

[21] CYCROPIDAE Athenenes a rege Cycrope (s.l. **TVM PENDERE POENAS IVSSI, id est a minde solvere vel ‘sustenerere poenas iussi’ vel videlicet miserorum natorum corpora sustinere poenas sustinere**) pendere autem solvere, quae tractum est a pecunia tria (pro pecuniaria) dampnatione. MISERVVM dolentis interiectio, ac si diceret ‘nephas’. **Subiunxit autem quae miserum est septena quotannis corpora natorum.** SEPTENA QVOTANNIS quidam septem pueros et septem puellas accipi volunt, quae et Plato dicit in Foedone.

[22] CORPORA bene corpora, quae adempta vita consumebantur. STAT aut orret, ut <300> **stat lumina flammae, aut plena est, ut <12,407> pulvere caelum [plen] stare vident** aut re vera stat post ductas sortes; aut certe ad picturam respexit: nam solvi in pictura non poterat **urna** (s.l. **urna vas ubi antiqui sortes**).

[23] CONTRA ELATA MARIA **emines** (s.l. **id est mari sublimior**) est enim: ut dicit Salustius, Creta (s.l. **et Gnosia**) altor est qua parte spectat orientem. RESPONDET (s.l. **vel apparet**) aspicitur : nam contra Athenas est posita.

[24] HIC (s.l. **CRVDELIS durus**) ~ SVBPOSTAQVE FVRTO (s.l. **id est in furto**) hoc est furtum in clausa in vaccam ligneam, quae erat operta huius vaccae corio, quam maxime taurus adpetebat aut furto adulterio, ut <georg. 4,346> <V> **ulcani Martisque dolos et dulcia furta.** (in mg. dex. **HIC CRVDELIS ~ PASIPHE Solis filiam; cum tauri amore furiret, quem credebat Iovem, imaginem eius ad se venire cum vero non posset, Dedalo iuvante, inclusit se in vacca lignea et effectum nefariae cupidinis immitata est**)

[25] PASIPHE MIXTVM GENVS secundum veritatem. PROLESQVE BIFORMES secundum fabulam.

[26] MINOTAVRVS (s.l. **ut ab minus quam taurus**) ~ VENERIS MONVMENTA NEFANDAE (s.l.

VENERIS libidinis nefandae memoralia) aut memoratur pessimi coitus, aut ultio Veneris a Sole proditae. Significat autem Minotaurum.

[27] HIC (s.l. **id est ibi**. in mg inf. **HIC LABOR et reliqua. Dedalus exortabatur ut Minotaurus saevens in homines clauderetur implicatis parietibus, quod factum est ; ipsi enim costruxit laberentum**) ~ INEXTRICABILIS insolubilis, indeprehensibilis ; ‘extricatum’ enim est solum, ‘inextricatum’ insolutum sine dubio.

[28] MAGNUM REGINAE regis filiae, Ariadnes (s.l. **vel Andriana**).

[31] PARTEM OPERE IN TANTO in foribus adfabre factis. (in mg. Sin. Fol. 70b **MAGNUM REGINAE et reliqua. Teseus cum solito more ab Athenensibus in illo numero iuvenum quos Minotauro annis singulis ob . . . fuisset deputatus. Conspiciens autem eum . . . vel Ariadna, Minois filia, adamavit ; a quo petisset ut secum concuberet et se coniugem habere Minotauro eum evasisse et cum illa . . . deinde Theseus Athenas migravit Ariaddanque in coniugem accepit**).

[33] BIS PATRIAE (s.l. **Iacarus filius de aliquid cecidit in pelagus quod de nomine eius iacarium dictum est**) ~ QVIN PROTINVS OMNEM ostendit plura fuisse, quam dixit, **depicta**.

[34] PERLEGERENT (s.l. **QUIN certe**) **perspectarent**, scilicet picturam. <nec> incongrue dictum **perlegerent** nam grece crapse et scribere significat et pingere.

[36] DEIPHOBEE (s.l. **nomine illius Sibille**) GLAVCI

14 sua facta : haec universa S, FGRC | ante alium, et hab. S, sed om. FGRC, Dan. | corruptis relaxavit regina FGRC, Dan. : regina corruptis relaxavit S | remigio FGRC : remigium plerique S codd. (ut S, DS et Verg. codd. ad v. 19) | CVM FAME pro VT FAMA | Epilami...dicitur] cf. GLOSS.^t I Ansil. DE 224, p. 163 L. | 24 PASIPHE Solis...est] cf. GLOSS.^t I Ansil. PA 695, p. 427 L. Pasiva (-phae): fingunt poetae Pasivem quedam Solis filiam esse; quae cum tauri amore fureret et eo potiri non posset, D<a>edalo iuvante vacca lignea inclusa est et effectum nefariae cupiditatis imitata est | 26 ut...taurus] cf. Vat. Lat. 8222 dictus quasi “minus quam taurus” | pessimi corr. ex pessime | 27 implicatis...laberentum] cf. GLOSS.^t I Ansil. DE 226, p. 163 L. etiam laberint<h>um in Creta aedificavit implicatis parietibus | 33 de aliquid fort. ex Daedali qui

Fol. 70^v (ad Aen. 6,36-64)

subaudis ‘filiae’ et est proprium nomen Sybillae.

[37] NON HOC et reliqua: ut supra diximus Apollinem sex mensibus apud Lycios et sex apud Delum dedisse responsa item aliquoties deos **ta nm** kalendis, aliquoties idibus; nonnumquam diei vel prima **vel media** vel postrema parte. sane *poscit* lectionem esse meliorem: tempus enim poscit spectacula, nam a spectacula poscitur.

[38] NVNC GREGE gregem posuit pro armento, poetica licentia confundit. INTACTO indomito <georg. 4,540> et intanta totidem cervice iuvenas.

[39] PRAESTITERIT (s.l. **melior erit**) ~ DE MORE scilicet antiquo, quem praetermisit quasi tunc omnibus notum, id est ne habeant caudam maculatam, ne fisam aurem, ne linguam nigram, per quae docet aliud esse intactum, aliud lectam. BIDENTES sunt oves circa bimatum, habens duos cientes eminentiores: quae erant aptae sacrificiis.

[42] EXCISVM EVBOICAE (s.l. **Cumari montis**) RVPIS LATVS **deest est**. hoc est montis Cumani, quem Euboici habitaverunt. est autem acyrologia: coloniae enim epitheton rei dedit immobili. IN ANTRVM in antri similitudinem ut <3,533> *portus ab europ fluctu curvatus in acrum*.

[43] QVO ~ OSTIA ostium dicit per que ab aliquo arcemur ingressu, ab hostando dictum; aditum (s.l. **introitus**) ab adeundo, per quem ingredimur. OSTIA CENTVM funitus nam pro infinito, licet possit rationabiliter dictum esse: responsa enim in hoc loco Sybillae plus minus centum sermonum sunt. inveniuntur tamen Apollinis logia XXV et trium sermonum, unde melius est finitum pro infinito accipi.

[44] VNDE ~ TOTIDE VOCES ac si diceret (s.l. **AD LIMEN id est templi**) tot sermones.

[46] TEMPVS ~ DEVS ECCE DEVS vicinitate templi iam adflata est numine: nam furentis verba sunt.

(s.l. [48] **NON COMPTAE non compositae. ANHELLUM aegrotum**).

[49] ET RABIE ~ MAIORQVE VIDERI in vaticinatione per numinis praesentiam, que humanis inludat aspectibus. unde ait *maiorque videri*; non enim erat re[m] vera.

[50] NEC MORTALE SONANS alia enim minimis (pro numinis) vox est, ut <1,328> *nec vox hominem sonat*, item <5,649> *vocis sitae sonus vel gressus euntis*. ADFLATA EST NVMINE non deo plena sed adflata vicinitate numinis. QVANDO (sed qm̃o) siquidem: nam coniunctio est, nec **dubium** adverbium.

[51] IAM ~ CESSAS (s.l. **tardas**) IN VOTA PRECESQVE tardus es ad vota facienda.

[52] TROS principale pro diricativo 'Troius'. ANTE DEISCENT hoc de matris deum templo, que non temanu sed precibus aperiebatur.

[53] ATONITAE (s.l. **admirandum, id est domus**) stupendae, non stupentes: ergo *adtonitae* facientes attonitos. ORA DOMVS ut supra <44> *unde runt tonde* (pro totidem) *vores responsa Sybillae*.

(s.l. [56] **PHEBEO commiserate bene dixit: miserate non defensor quaedam secata est, sed tamen misuratus est**).

[57] DARDANA QVI PARIDIS **ut supra diximus**.

[58] CORPVS (s.l. **IN AEACIDAE CORPVS in aullis**) ~ MAGNAS OBEVNTIA TERRAS (s.l. **cingentia**) terras **circumeuntia**, cingentia. Oceanus quidem ambit omnes terras, licet iste per ea maria navigaverit quae terris cinguntur.

[59] TOT MARIA partes maris navigasse significat. mare enim elementum est totum, maria vero partes maris, sicut **et** terrae partes sunt [maris sicut et terrae partes sunt], terra vero totum elementum **est**. PENITVSQVE REPOSTAS longe remotas, avias.

[60] MASILVM Masili sunt Mauri, unde speciem pro genere posuit: nam Aeneas ad Africam venit, cuius partem constat esse Masiliam mediterraneam. unde a parte totum accipere debemus. PRAETEMA (pro PRAETENTA) SYRTIBVS circumfusa.

[61] IAM ~ PRENDIMVS quippe fugientem Italiam.

[62] AC TROIANA TENVS hacantus (pro hactenus), hucusque, id est hic sit finis. nam tenus proprie est extrema pars arcus unde tractum est 'actenus'. FORTVNA id est mala, **adversa**.

(s.l. [63] **PA<R>CERE GENTI misereri vel aliter adiutorio**)

[64] DIQVE ~ OBSTET ILIVM (s.l. **OBSTETIT id est contra Graecos stetit**) Ganimedis enim Hebae offuit Minervae et Iunoni. cur autem dixit *dique deaque cum* deorum tantum reperiamus exempla? non mirum est: possumus enim per unam rem utrumque intellegere, licet dicatur etiam Neptuno obfuisse Troia ex denegata mercede. novimus praeterea esse morem poeticum ut duabus propositis rebus uni respondeant, ut <georg. 1,137> *navita tunc <st>tellis numeros et nomina facit Plyadas, Yadas*.

37 ta nm *vel* ta nen *pro* tantum | a spectacula] -a *exp.* | 38 intanta *pro* intacta | 39 habens... cientes *pro* habentes...dentes | 42 Cumari *pro* Cumani | europ...acrum *pro* Euroo...arcum |

43 funitus nam *pro* finitus numerus | licet possit] est licet et possit et *F*: licet et possit *C* | 50 vocis sitae *pro* vocisve | 52 diricativo *pro* derivativo | 56 bene...est] *sic, fort.*: 'PHEBE (COM) MISERATE: bene dixit miserate, non defensor quidem secutus est, sed tamen miseratus est'; *cf. S ad loc.*: et bene ait 'miserate', quia Troia defendi non potuit: ideo non dixit 'qui defendisti', sed 'miseratus es' | 58 aullis] *fort. pro* talis | circumeuntia *F*: *om. C* | 64 OBSTETIT...stetit] *cf. GLOSS.⁴ I Ansil. OB 582, p. 405 L.*

Fol. 72^r (*ad Aen.* 6,64-107)

nam superius *pro* numero dixit nomina.

[66] PRAESCIA ~ DA dic, non enim aliquid prestare poterat, sed indicare futura. (*s.l.* **NON INDEBITA quae data sunt mihi per meam iustitiam a diis**).

(*in med. mg.* [67] **MEIS FATIS subaudis consentientibus. LATIO CONSIDERE TEVCROS subaudis liceat.** [68] **AGITA<TA> vexata.** [69] **TRIV<I>AE Deanae**).

[71] TE QVOQVE MAGNA MANENT (*s.l.* **restant**) exspectant. PENETRALIA secreta templorum.

[72] HIC EGO TVAS SORTES sibillina responsa sed incertum est cuius Sybillae fuerit: quanquam comanam Virgilius dicat, Varro heritheam esse dicta. (*in mg. inf.* **id est ibi in templo. ordo est: 'namque hic ego ponam tuas sortes', hoc <est> Sibellinas. ARCANAOVE FACTA in mistica verba dicta, id est archana facta.** [73-4] **MEI GENTI id est romanis. LECTOSQVE SACRABO VIROS ALMA hoc est ad custodiendum tua dicta**).

[73] LECTOSQVE SACRABO ALMA VIROS que nisi patricii non fiebant. sciendum tamen primum duos fuisse librorum custodes, inde decimi, inde xv usque ad tempora Sibillina; postea crevit numerus, nam **et** LX fuerunt, sed remansit in his xv virorum vocabulum.

(*in med. mg.* [75] **LVDIBRIA inutilia**).

[76] IPSA **ipsa** pro 'tu'. et posuit pronomen eius personae de qua loquitur. FINEM DEDIT ORE LOQVENDI id est definivit ei ut ore loqueretur nec folis scriberet.

[77] AT PHEBI Phebi. [78] BACHATVR VATES bene bachatur idem enim est qui Liber pater, qui Sol.

[77] NONDVM PATIENS nondum possit implere oraculorum sermones, que bacchatur.

[79] EXCVSSIS<S>E (*s.l.* **excutere**) DEVM excuti propriae de equis dicimus, ut <11,615> *excussus Aconteus* et nunc Sybilla quasi equum, Apollinem quasi equitem inducit; *excussisse vero* pro excutere tempus **est** pro tempore.

[80] OS ~ FINGITQVE PREMENDO conponit, ut <8,634> *et corpora fingere lingua*. conponit autem ad moderatio<nem> certam loquendi.

[81] OSTIA IAMQVE precibus scilicet. et quae antea ostea erant, patefacta aditus esse coeperunt.

[82] SPONTE SVA FERVNT RESPONSA que, ut supra ait <53>: *ora domus patuere*.

[83] O TANDEM ~ PELAGI DEFVNCTE (*s.l.* **proprie defuncte liberate**) PERICLIS non liberate pelago, sed maris periclis: nam adhuc navigaturus est, sed sine ullo discrimine; *defuncte* autem liberate: nam dicimus functos qui tenent officium (*s.l.* **'defunctos' vero liberatos ab officio**).

[84] SED TERRAE legitur et 'terra', unum tamen est. IN REGNA LAVINI alii 'Latini', cuius tunc erant. sed futura preoccupat. postea enim Lavini vindicetur (*pro* Lavinium dicitur), licet possit ad Lavinium, Latini fratrem, referri, qui illic ante regnavit.

[88] NON SIMOIS (*s.l.* **Tiberis**) et reliqua: Tiberinus in quem cecidit et Numicus (*s.l.* **XANTVS Minicius fluvius in quem cecidit**). DORICA CASTRA graeca et re vera; nam Turnus graecus fuit.

[89] DEFVERINT (*s.l.* **non deerunt**) ~ PARTVS (*s.l.* **paratus**) ACHILLES Turnum dicit.

[90] NATVS ET IPSE DEA de Venilia, sorore Amatae, ut <10,76> *cui diva Venilia mater*. ADDITA (s.l. **apposita ad persequendum**) inimica.

[91] VSQVAM ~ IN REBUS EGENIS (s.l. **pauperibus**) per transitum ostendit famem futuram (**CVM TU SVP<P>LEX cum humilis fueris**).

[93] CAUSA (s.l. **subaudis erit**) ~ CONIVX ITERVM HOSPITA (s.l. **ospita fingit enim**) nam et Paris ab Helena fuerat susceptus hospitio; *hospita* autem more suo dicit.

(s.l. [94] **EXTERNI alieni**. in mg. dex. **EXTERNI IGITVR TALAMI subaudis erunt; sicut fuerunt in Graecia**).

[95] TV NE CEDE (s.l. **ne das locum**) nec cedas sed esto audentior quam tua te fortuna permittit.

[96] QVAM ~ VIA (s.l. **id est prima salus**) ratio, opportunitas.

[97] QVOD ~ GRAIA AB VRBE propter Evandrum.

[98] TALIBVS EX ADITO (s.l. **e secreto loco templi**) locum vaticinationis ostendit. CYMEA bene addidit propter differentiam.

[99] HORRENDAS (s.l. **orribiles**. in mg. dex. **HORRENDAS ~ AMBAGES carmina dubia**) ~ ANTROQVE REMVGIT (s.l. **resonat, mugit**) quem antro est, ut <5,150> *pulsati colles clamore resultant*.

[100] OBSCVRIS VERA INVOLVENS vera et obscura confundens. est autem ypalage, veris obscura (s.l. **que Apollinis responsa obscura erant**) inserens.

(in mg. dex. [101] **CONCVTIT convellit vel certe stimulo**).

[103] INCIPIT ~ NON NVLLA **pro nulla, ut** <georg. 1,506> *nullus aratro cessit honos* (pro honos).

[104] O VIRGO (s.l. **NOVA ignota**) ~ FACIES species. MI sciendum est ‘mihī’ pronomen autem numquam in sineresin venire, ne incipiat esse blandientes (pro -is) adverbium. et licet quidam huius loci nitantur, nihil vero pro metri necessitate cogitur: nam si pars sequens orationis a vocali inchoet, ‘nihil’ dicimus ut *he nihil invitis fas quamquam*. si autem a consonanti inchoet, ‘nihil’ ponimus, ut Iuvenalis *nil tale exspectis: emit sibi*. INOPINA (s.l. **insperata**) nomen est, non participium: nam ‘inopinatam’ diceret, que non precedit.

[105] OMNIA PRECEPI ante cognovi ab Heleno (s.l. vel a patre).

[106] VNVM ~ QVANDO siquidem. et est coniunctio.

[107] DICTVR ~ PALVS pro lacu posuit: nam Avernum significat, quem vult nasci deest varis (pro de aestuariis) Acherontis (s.l. **Pindarus ut arista**). *palus* autem bene iste produxit ‘-las’ (pro -lus), que ‘paludis’ facit: Oratius corripuit, ut *sterelisque diu palus aptaque remis*. ‘tenebroso’ nigro, per que altum significat. ACHERONTE REFVSO Acheron **autem** fluvius dicitur |

67 consentientibus...liceat] cf. *Vat. lat. 8222* posco consentientibus fatis. Liceat, id est permittatur... | 68 vexata] cf. *S ad loc.* | 72 Sybillae corr. ex Syllabae | id...dicta] v. 79 verbo excusisse *perperam signo adscript*. | facta : fata *Verg. codd.* | 73 mei genti vel mergenti pro meae genti | inde xv usque corr. ex index xvusque | 79 Apollinem : Opollinem *cod.* | 80 loguendi] dicendi *cett.* | 83 defunctos...officio] cf. *GLOSS.⁴ I Ansil. DE 459, p. 165 L.* | 91 CVM...fueris *scholio ad v. 84 inscriptum, huc transposui* | 93 fingit] *fort.* fingitur | 94 igitur : iterum *Verg. codd.* | 104 he...quamquam] *sic, pro heu...quemquam* | inopinatam *F* : inopinata *C S* | 107 nota Pindarus ut arista *valde dubito sitne referenda ad Pindari fragm. aliquod*] | tenebroso nigro...-tum] *sic, ut C F* | autem *FG* : om. *C*

Fol. 72^v (ad Aen. 6,107-160)

inferorum esse. sed constat locum esse aut longe a Bais undique montibus septum; quod autem dicitur ignibus plenus, hec ratio est: omnia vicina illic loca calidis et sulphuratis aquis scatent.

(in mg. dex. fol. 72a [107] PALVS ACHERONTE REFVSO in quam Acheron fluvius infonditur. [109] CONTINGAT eveniat. PANDAS ostendas. [110] SEOVENTIA TELLE subaudis me. [113] MINAS ~ FEREBAT tempestates sustinebat).

(in mg. sin. [114] SENECTE senectutis. [115] OVIN etiam, id est Anchises).

[118] NEQUIQVAM (s.l. ne sine potestate posuit Dianam) LVCIS ECHATE PRAEFECIT AVERNIS (s.l. id est nemoribus praeposuit infernalibus) Ecate trium potestatum numen est: ipsa est Luna, ispa Diana et Proserpina.

([119] in med. mg. cum Orpheus potuit, cur non possum ego quia postulo? in mg. sin. ARCESSERE evocare).

[120] TREICIA ~ FIDIBVSQVE CANORIS bene sontibus chordis; fidibusque autem a nominativo 'haec fidis' venit. (in mg. sin. FRETVS inten<tu>s vel confisus. [121] SI FRATREM PULLYX Castor et Pullux Iovis et Iunonis filii sui; cum adamassent Phesen et Dianariam, coniuges Linchii et Ide, fratris sui, et voluissent rapere, qui frigii fuerunt. Lincus autem – cui omnia videndi potestas inerat – Idam ad se vocavit, qui telum habebat quod nullus potuit evadere ut a que eo emisso interficit Castorem; cum iam Pollicem voluisset interficere, ab Iove fulmine percussus est. Pullux autem descendit ad inferos visere fratrem . . . fratre recepto ad superos evasit . . . inter astra, quia gemini, collo<oc>avit. s.l. ALTERNA MORTE id est alterius fratris morte, hoc est unius).

[122] ITQVE ~ QVID THESEA durum exemplum, unde nec inmoderatus in eo. dicit autem inferos pacere debere pietati, qui patuerunt infanda cupienti: nam hic ad rapiendam Proserpinam ierit et illic recentus luit poenas. (in mg. dex. . . . <consensit> autem Paritheo, <faciente vi>rtute fidem, <ut Proserpinam ra>perent. <qui cum descendi>ssent ad inferos, <ad> saxum quodam ligatus <est> nexibus draconum Paritheus, quod est perpetuas luit penas. Theseum vero Hercules ad superos duxit)

[123] MAGNVM QVID MEMOREM ALCIDEM? melius sic distinguitur, licet quidam legant 'qui Thisea magnum', nam melius 'magnum' dare Ercoli quam sacrilego (s.l. ET MI GENVS id est mihi).

[124] TALIBVS ~ ORASQVE TENEBAT rogabant enim deos oras tenentes.

[126] TROS ~ AVERNI inferorum significat et lacum pro inferis posuit.

[127] NOCTES ATQVE [PER] DIES id est omni tempore.

[131] DIIS (s.l. [130] 'quos vixit ardens virtus' vel quorum fama virtutis pervenit ad celum) ~ TENENT MEDIA OMNIA (infra vers. id est spatium medianum) SILVAE casuam reddidit cur non facilis sit animarum regressusque homo (pro quia omnia?) polluta et quoinquinata sunt; nam per silvas tenebras et lunatra (s supra n) significat, in quibus feritas et libido dominatur.

[132] COCITOS fluvius inferorum vicinus Acheronti.

[134] BIS STIGIOS INNARE LACVS modo et post mortem. *Stigias lacus* quos dixit, palu<s> Stix quaedam apud inferos [simulacrum] dicitur; APO TOY CTITEROC, òid est a tristicia Stix dicta est.

[135] TARTARA locus inferorum profundus. INSANO magno.

[136] ACCIPE QVAE PERAGENDA PRIVS si vis, in quid (pro inquit) reverti, audi observationis praecepta. LATET ARBORE OPACA AVREVS licet de hoc ramo hi qui de sacris Proserpine scrip<s>isse

dicuntur, quiddam esse mysticum adfirmant. nam Pitagoras humanam vitam divisit in modum Y litterae, scilicet quod prima aetas incerta sit, quippe quae adhuc sine vitis ac virtutibus dedit: bivium autem Y litterae a iuventute accipere, quo tempore homines aut vitia, id est partem sinistram, aut virtutis, id est dexteram secuntur partem: unde Persius <5,35> *traducit trepidas ramosa in composita mentes*; ergo per ramum virtutes dicit esse sectandas, quae est Y litterae imitatio: quem ideo in silvis latere, quae re vera in huius vitae confusione et maiore parte vitiorum virtus et integritas latet.

[137] AVREVS ~ LENTO VIMINE **flexibili**, ut <ecl. 3,38> *lenta quibus torno*; alias gravi.

[138] IVNONI INFERNAE Proserpinae (s.l. **id est Deane**), ut <4,638> *sacra Iovi Stigio* (s.l. **Orco**). DICTVS dicatus (s.l. **consecratus**).

[139] LUCUS ~ OBSCVRIS ~ CONVALLIBVS re vera enim nemus Aricinum densum est.

[140] SED NON ANTE DATVR sive iustis sive iniustis. sic intellegentes remobebimus quaestionem: hinc enim dicit <409> *longo post tempore visum*. ex eo enim quae dicit descendisse aliquos, ramum quoque depositum esse significat. TELLVRIS OPERTA secundum eos qui dicunt inferos in medio esse terrarum.

(s.l. [143] **abstulerit**. **ABVVLISO abstracto**).

[144] AVREVS ~ FRONDESCIT habens frondes sui metalli **DISCERPSE**RIT.

[145] ERGO ALTE VESTIGIA OCVLIS require omni intensione. RETE REPTVM CARPE rite carpe, **id est cum observatione**, non *rite repertum*.

[150] HEV ~ INCESTIT (s.l. **inquinat**) polluit et incestum est quaecumque pollutio.

[151] DVM (s.l. **DVM CONSVLTA PETIS consilia, responsa queris**) ~ PENDIS (*infra vers.* **dum suspensus es**) cum sollicitudine exspectas, ut <3,732> *ipse manu multo suspensum numine ducit*. et proprie pendere est desiderare aliquid audire, ut <4,79> *pendet iterum narrantis ab ore*.

[152] SEDIBVS HVNC REFER ANTE SVIS apud maiores omnes in suis domibus sepeliebantur, unde ortum est ut Lares colerentur in domibus: unde etiam umbras la<f>vas vocam<us> **a laribus**, nam dii penates alii sunt. aut *sedibus suis* terrenam in aqua perierat neque tunc Troiani domus habuerunt; sipulcrum vero etiam ‘sedes’ vocatur.

[153] DVC ~ PIACVLA (s.l. **ad sacrificia, id est in mundationem fiant, id est sint**) SVNTO ad expiatio<nem> pollutionis, qua fuerat nata a morte Miseni.

[156] AENEAS ~ DEFIXVS LIMINA (s.l., *Servii comm.*, defixa lumina) habens, per quod tristi<ti>a mentis ostenditur.

[157] INGREDITVR per graditur: vacat praepositio, ut <4,177> *ingrediturque solo et caput inter nubila condit*.

(in med. mg. [158] **ACO . . .** ~ <E>VENTVS **ignotos, quia dubia fuerunt**)

[159] IT COMES ~ PARIBVS CVRIS VESTIGIA FIGIT aut simili sollicitudine detentus ince[n]dit, aut ‘figit vestigia’, stat subito.

[160] MVLTA ~ VARIO SERMONE SEREBANT (s.l. **id est narrabant vel tractabant**)

110 telle *pro* tela | 121 Phesen *pro* Phoeben | Linchii *pro* Lyncei | frigii *vel* frigu, *fort.* frugi | ut a que *pro* itaque | 122 pacere *et* recentus *pro* patere *et* retentus | consensit...est] *lacunas supplevi ex Mythogr. 1,48,6-7; schol. pertinet ad v. 122* QUID THESEA | 131 vixit *pro* evexit | **quo**inquinata *pro* coinquin., *ut hab. F* | 134 quos *ex* quas *corr. s.l.* | simulacrum *etiam* FC *huc perp. transp. e praeced. adnot.* | 137 *flexibili* FG *flexili* C S | 143 *scholio 145* (observatione... repertum) *inscriptum, huc transposui.* *abstulerit pertinere videtur ad verb. Vergilii decerpserit v. 141, unde intellege:* DISCERPSE RIT abstulerit. ABVVLISO abstracto | 144 *discerpserit pertinet*

ad v. 141, ubi decerperit vel discerperit exhib. codd. | 145 RETE REPTVM pro RITE REPERTVM : ritum reper tum R : rite ^{re}per tum C | 152 la<I>vas : larbas F : barbar G | terrenam pro terrae, nam | 158 aco legitur, fort. caecos

Fol. 71^r (ad Aen. 6,160-225)

hinc proprie dictus est sermo, qui inter utrumque **subito** seritur.

(in mg. dex. [161] **HVMANDVM sepe- en
du**m)

[163] VT VENERE ~ INDIGNA MORTE non congrua eius meritis.

(in mg. dex. [164] **MISENV**m **EOLIDEN filium Eoli**, **NON PRAESTANTIOR non melior**. [165] **AERE CIERE tuba vocare**, **MASTEM ACCENDERE provocare**. [167] **LITVO tuba**, **OBIBAT circumibat**)

[168] POSTQVAM ~ VITA ~ SPOLIAVIT ad bellum retulit, in quo victis tolluntur exuviae.

[171] SED TVM ~ CAVA DUM PERSONAT AEQVORA (s.l. **CONCA tuba vel bucina**) CON<C>A aut personare facit aut historologia, **hoc est postposita dictio**, dum per cava aequora sonat.

[172] DEMENS inprovidus, qui non consideravit etiam deos in aemulationem possedit condere.

[173] AEMVLVS modo 'eiusdem rei studiosus', alias 'inimicus' invenitur. EXCEPTVM oppressum insidiis: quo sermone ostendit eum tantae fuisse virtutis, ut ne a numine quidem nisi insidiis opprimeretur. TRITON paenultima accentum habet, nam Tritonis facit; si enim ultima habeat Tritontis facit, que nunc precedit: ut Demofon Demofontis (in mg. dex. **TRITON deus maris, tubicen Neptuni**. [175] **CIRCVM ~ FREMEBANT plangebant**).

[177] HAVD MORA ~ ARAMQVE SEPVLCHRO pyram dicit, quae in modum arae construi lignis solebat et aram, quae ante sepulchrum fieri consuevit, intelligere non possumus, u<t> <3,63> stant manibus arae, cum nondum facta sit funeratio, quae praecedat sepulchrum. (in mg. dex. **CONGERE<RE> collocare**).

[179] ITVR i longa invenitur. ergo quae (pro quia) hoc verbum breve est, 'itur' eo et brevis in origine est et in declinatione fit longum. ideo certa eius natura nec in temporibus nec in participis invenitur: nam cum 'itur' longa est, 'iturus' brevis invenitur, ut <680> *superumque in limen ituras*. 'i' autem et produci et corripitur potest. hinc est quo fortui<tus i> et producit et corripit: Iuvenalis *non quasi fortuitus nec ventorum rabie* contra Horatius *nec fortuitum spernere cespitem legis sinebunt*. hinc enim nisi littera i longa sit, non stat versus; unde melius est originem considerare sane 'fortuitus' ab eundo est et a fortuna compositum (in mg. dex. **STABVLA statio**).

[184] HORTATVR ~ ACCINGITVR ARMIS instruitur (s.l. **similiter ut socii**) officii.

[186] ASPECTANS (s.l. **aspiciens**) ~ FORTE vacat forte et est versus de his qui tibicines vocantur, quibus datur aliquid ad solam metri sustentationem.

[188] OSTENDAT ~ QVANDO siquidem et 'nimium vere' cum ingenti dixit affectu, quasi mors praedicta falsa esse debuerat.

[190] VIX ~ CVM FORTE COLVMBAE auguria oblativa sunt.

[193] MATERNAS Veneri consecratas, propter foetu<m> frequentem et coitum.

[194] ESTE DVCS (s.l. **id est sitis**) S<I> QVA VIA EST si est ratio. et iam ex hoc loco incipit inpetritum que fuerat oblativum **augurium**. CVRSVM impetum et eundi officium: nam et navium cursum dicimus.

(in med. mg. [195-196] **DIVES ~ RAMVS pretiosus**, **OPACAT obumbrat**)

[196] RAMVS (s.l. **ad Venerem dicit, vel 'desine a rebus incertis'**) ~ NE DEFICE (s.l. **id est Venus parens eripe**) ne desere.

[197] DIVA ~ SIC EFFATVS proprie effata sunt augurium praeces: unde ager post pomoeria, ubi captabantur auguria, dicebantur effatus. VESTIGIA PRAESIT (s.l., *Servii comm.*: quod ad captanda auguria post praeces immobiles vel sedere stare solebant antiqui) **subito stetit**.

([198] **OVO[D] TENDERE PERGANT per 'quo tendentes pergant'**).

[199] PASCENTIS ~ PRODERE **pro** prodebant: infinitus pro indicativo.

[201] INDE ~ GRAVE OLENTES alibi bene olentis, ut <*georg.* 4,31> *graviter spirantis timbre florat*.

[202] TOLLVNT ~ LIQVIDVM (s.l. **LAPSE volantes**) non est eternum epitheton sed purum in comparatione Averni. dicit (autem ea)s alte volasse ad vitandam Averni odorem.

[203] SEDIBVS ~ SVPER ARBORE SIDVNT (s.l. **ponunt**) s(ecundum) antiquam licentiam.

[204] DISCOLOR (s.l. **dissimilis colore ad arbor**) ~ AVRI ~ AVRA odor: Oratius <*carm.* 2,8,23> *tua ne retardet aura* id est splendor: hinc (s.l. **ab aura, nam aura splendor est**) et aurum dicitur a splendore, qui est in metallo.

[205] QVALE ~ BRVMALI FRIGORE bene addidit *brumali*: tunc enim maturum est et auri imitatur colorem; nam nova fronde[m] viret (s.l. **virere, flavescere, a sua viridi colore**).

(in *med. mg.* [206] **QVI NON SYA SEMINAT ARBOS sed nascitur de fimo turturum, ut dicunt**)

[207] ET CROCEO TER. . . (s.l. **rubea pl . . .**) ~ TRVNCOS 'teres' rotundum aliquid cum proceritate (s.l. **longum**), ut <*ecl.* 8,16> *incubens tereti Damo sic cepit olivae*. Horatius <*carm.* 2,4,21> *brachia et vultum teretes ques sirras integer claudo*.

(in *mg. dex.* [209] **CREPETABANT BRA<C>TEA sonabant folia**)

[211] CVNCTANTEM (s.l. **non foventem vel tradantem**) aliud pendet ax alio: *cunctantem* qui avidus. ostendit enim tantam fuisse avellendi cupiditatem, ut nulla cui satisfacere celeritas possit: nam tradantem dicere non possumus eum qui fataliter sequebatur. alii *cunctantem* ad auri naturam referunt, id est mollem, qui paulatim frangitur et lentescit.

[212] NEC MINVS nihilominus ille deflebat. INTEREA dum itur ad silvas.

[213] FLEBANT ~ INGRATO tristi, ut gratum laetum aliquid dicimus. alii *ingrato* dicunt gratiam non sentienti (s.l. **non agentem grates ab hoc**. in *mg. dex.* **SVPREMA FEREBANT subaudis officia**).

(in *mg. dex.* [214-215] **PRINCIPIO ante omnia. PINGVE<M> ~ PIRA<M> a thedis. CVI FRONDIBVS cui pirae**).

[215] INGENTEM ~ FRONDIBVS ATRIS funeribus (s.l. **luctui**).

[216] ANTE CYPRESSVS CONSTITVNT.

(in *mg. dex.* [217] **DECLARANT SVPER id est desuper piram. DECORANT ab armis miseri**. in *mg. dex. fol. 71b* [218] **CALIDOS LATICES aquas**. [219] **EXPEDIUNT ministrant. FRIGENTIS mortui vel atrii . . . ven . . . ullum. ET VNGVNT ut celerius inde cremaretur**)

[220] FIT GEMITVS ~ DEPLETA (s.l. **passiva**) participium est ab eo que est floor.

[222] CONICIVNT (s.l. **id est iaciunt, mittunt illa praedicta velamina**) ~ FERETRO grece dixit, nam *latine* capulus dicitur a capiendo, unde ait Plautus [unde ait] *copularis senex*, id est capulo vicinus es.

[224] AVERSI (s.l. **prisci enim cum ignem ro<g>is affere<ba>nt, non sub oculis suis propter pellendum doloris augmentum, sed <a ter>go s<uo> faces adponebant**) ~ FACEM de fune, ut Varro dicit: unde et funus dictum est. per noctem autem urebantur (s.l. **id est homines**): unde permansit ut mortuo faces antecedant. (s.l. **CONGESTA ~ DONA collecta, copiosa**).

[225] TVREA ~ FVSO CRATERES OLIVO diis superis libabant. (in *mg. dex.* **DAPES subaudis cremant. FVSO CRATERES OLIVO id est 'cremantur crateres fuso olivo'**) olivum

165 MASTEM *pro* MARTEM | 172 possedit condere *pro* posse descendere : possedis cendere F | 173 nunc *pro* non | 177 SEPVLCHRO F | 179 legis sinebunt : leges sinebant FG S | *post* considerare, rationem S *et* DS, *sed non legit*. | 186 ASPECTANS FORTE] SIC FORTE PRECATUR FG : FORTE PRECATVR S | 188 debuerat : debuerit FG S | 194 inpetritum F : imperium G : inpetrativum S | 197 augurium FG augurum S | PRAESIT *pro* PRESSIT | solebant antiqui : consueverant F S | 199 PRODERE *pro* prodebant : PRODIRE prodibant F S (*deest G*): *vd. comm. p. 143* | 201 OLENTES FG, *pro* OLENTIS | 202 autem eas *script. fere evan.* | 204 ad arbor : *fort.* ab arbore odor FG (*quod dissentit a Servii expl.*) : splendor auri S | 206 QVI *pro* QVOD | 207 Damo : Damon S : damno F : *om. G* | sirras integer claudio : suras integer laudo S : sura integere laudo FG | 211 cui : ei F S | tradantem *pro* tardantem | 217 DECLARANT *sic, pro* DECORANT | 222 es F | 224 prisci...adponebant] *cf. Claud. Don. ad loc. p. 539,7-9; <a ter>go s<uo> supplevi coll. Don. | congesta dona collecta iterum script. in mg. dex. fol. 71^v*

Fol. 71^v (*ad Aen. 6,225-241; 276-282; 252-289*)

ab oliva dixit. nam oleum ab olea dicitur.

[228] OSSA LECTA (*s.l.* **'ossa texit cado' id est cooperuit a cado Cyrineus facendo. 'cado aeno' dixit pro 'cado aene<o>' causa metri; cadus est vas vinarium**) collecta, que nobiles numquae soli, ut diximus, comburebantur.

[231] LVSTRAVIT ~ DIXITQVE NOVISSIMA VERBA id est 'licet', navale (*s.l.* **dicebant, id est, ire licet adque vale**) dicebatur postumuli quoque peracta sollemnia.

[233] INPONIT SVA ARMA VIRO ipsi cara, sculsit in saxo: nam supra ea iam legimus concremata. REMVMQVE TVBAMQVE quae bellator et remis fuerat. licet possumus etiam solam tubam acciperemus: enim dicitur lorum, quae continet tubam.

[234] MONTES SVB AERIO in aereo: nam supra est positus. 'aerium' autem alii altum dicunt.

[236] HIS ~ PRAECEPTA SBYLLAE ut <153> *duc nigras pecudes.* (*in mg. sin.* **EXSEQVITVR PRAECEPTA complet**)

[237] SPELVNCA ALTA FVIT non ubi fuerat Sybilla vaticinata sed qua ad inferos descendebatur. (*in mg. sin.* **VASTO ~ HIATV magno introitu**)

[238] SCRVPPEA lapillosa: nam scupis propria esse lapillus brevis, qui **incedentibus impedimento est et** pressus sollicitudinem creat, unde etiam scrupulus dictus est. TVTA (*s.l.* **id est defensa, secreta**) quae hinc latu, hinc cingitur silvis.

(*in mg. sin.* [239] **IMPVNE sine poena.** *Servii comm.*: VOLANTES volucres: participium pro nomine posuit. [240] **TALIS ~ ALITVS fetor.** [241] **EFFVNDENS emit<t>ens. AD CONVEXA SYPERA curvamina caeli.** [244] **<CONSTIT>VIT mactavit. <INVERGIT> fundit. SACER<DOS> Sybilla.** [250] **<MATRI> EVMENIDVM . . . quo furiae et peste<s> dicuntur: Magnes, Drori, Thesiphone.** [276] **<TVRPIS EGESTAS> in habitu vel in macie.**)

[276] ET METVS MALASVADA FAMES quae **inpellit homines interdum ad illicita** (*s.l.* **quia omnes suadet mala facere**). TVRPIS EGESTAS quae turpes facit.

(*s.l.* [277] **LABOS labor.** *in mg. sin.* **LETVM mors**)

[278] TVM CONSANGVINEVS LETI SOPOR (*infra vers.* **supererant**) **quae simillima sunt.** MALA MENT(IS) GAVIDIA generaliter, ac si diceret 'malae mentis gaudia': **utcum male fecerunt gaudeant.**

(*s.l.* [279] **ADVERSO IN LIMINE contrapposito**)

[280] FERREI ET EVMENIDVM furiarum.

[281] VIPEREVM (*s.l.* **serpentinum**) ~ VITIS INNEXA.

[282] <PANDIT> **non apperit, sed expandit, id est extendit et quidam pandit ab eo que est ‘aperit’ venire. namque.** (s.l. pandit ab eo: ANNOSA vetusta).

[252] STIGIO REGI Or<co>. NOCTVRNAS INQVAT HARAS perficit quae tota nocte arderent.

[255] PRIMI SVB LIMINA SOLIS fiebant haec sacrificia per noctem.

[256] MVGIRE SOLVM mage

[258] AVENTATE DEA Proserpina. ESTE estote. PROFANI inreligiosi inmundi . . . a fano.

[259] ABSISTITE abscidite.

[260] INVADE ingredi.

[261] NVNC ANIMIS OPVS scilicet opus est ut sis animus fortis.

[262] FVRENS similis furenti, id est insanienti

[263] VADENTEM euntem, id est, ante se.

[264] VMBRAE SILENTES secreta inferorum silentia semper.

[265] CHAOS confusio elementorum. invocatur autem rerum primordia, quem (*pro* quae in) elementorum fuerant confusione. FLEGETON flu(vius) igneus inferorum.

[267] MERSAS absconditas.

[268] OBSCVRI SO(LA) SVB NOCTE ypelage est ‘sub obscura nocte soli’.

[270] SVB INCERTAM LVNAM aut sub nubilo constitutam aut per lunam noctem intellege.

SVB LVCE MALIGNA obscura.

[271] CONDIDIT VMBRA abscondit Iupiter aer.

[272] ET REBVS NOX subaudis hominis.

[273] VESTIBVLVM dictum que ianuam vestit. IN FAVCIBVS ORCI inferi: deum posuit pro loco.

[274] VLTRICES ~ CVRAE curae quae puniunt nocentes, id est curae conscientiae.

[275] PALLENTEs ~ MORBI quia pallorum inferunt.

[283] VLMVS ~ QVAM SEDEM id est ulmum. VVLGO passim, catervatim.

[284] VNA somnia. qui scripserunt de somnis dicunt una (*pro* vana) esse somnia quando folia de arboribus cadunt. FOLIOSQVE HERENT ipsa somnia dicit.

[286] CENTAVRI ~ STABVLANT habitant. Ixion, Lapitharum rex, cum diis acceptus esset de stupro Iunonem interpellavit. Illa, conscio Iove, imaginem suam obtulit ei in nubem cum qua concubuit, unde Centauri nati sunt. sed cum cepisset iactare inter homines Iunonem a se esse corruptam, a fulmine percussus est et ad feros iectus igneae rotae vinctus est. ipsos vero Centauros constat esse monstra, nam partem membrorum habent ab humano corpore, partem equino.

[287] CENTVMGEMINVS (s.l. *cetemside*) centies multiplicatus in membris. Briarius unus de gigantibus qui caelum scandere conatus, qui prae ceteris potentior fuit, qui centimanus erat, similiter tot capita; ipse Briarius dicitur esse Egeon. AC BELVA LERNAE (s.l. *berbo*) Larna lacus in Arcadia in qua <hy>dra dicitur fuisse; Hercules autem, cum multa monstra occidisset Inritho rege Graeciae praecipiente, instinctu (s.l. id est monitu) Iunonis pervenit ad praedictam ydram cui centum capita erant, cui unius capitis damno ducenas <ces>cebantur. sed Hercules a<r>mipotentis Minervae iniit consilium ut quaecumque capita amputasset uriret igni; sic demum beluam interfecit.

[288] HORRENDVM ~ CHIMAERA monstrum fuit Thironis et Ecnenidae filia, qui primas partes leonis, sequentis caprae vomentis, ultimas in caudam serpentis; Belicium iuxta Garganum (s.l. id est montem) populabatur terram, quam Belorofontis occidit.

[289] GORGONES Gritidis nymphae filiae.

228 a cado Cyrineus facendo] *sic, fort. pro: cado Corynaeus sacerdos | cadus...vinarium] cf. GLOSS.⁴ I Ansil. CA 47, p. 89 L. cadis: vasis vinariis; s.l. urna aena vas vinarium G | 231 licet,*

navale *pro* ilicet, nam vale | postumuli *sic*, *pro* post tumuli | 233 remis *pro* remex *F* | possumus *F* : possumus *S* | acciperemus *pro* accipere remus | 238 scupis propria : scrupus proprie *F S* | latu *pro* lacu | 276 MALASVADA *F* | 278 quae simillima sunt] *cf. p. 48,20*: simillima mortis | 252 INQVAT *pro* INCHOAT | 270 SUB *pro* PER | sub nubilo constitutam] *cf. Claud. Don. ad loc. p. 545,5-6* | 275 pallorum *pro* pallorem | 284 VNA RFG : VANA *S* | FOLISQVE...dicit] *cf. Claud. Don. ad loc. p. 547,14* | 286 ad feros ictus] *sic*, *pro* ad inferos iactus | Centauros...equino] *cf. Claud. Don. ad loc. p. 547,17-19* | 288 HORRENDVM] *s.l.* ad bñ fort. *pro* adverbium | monstrum...occidit] *cf. GLOSS.¹ I Ansil. FL 138, p. 247 L.* | Thironis et Ecnenidae] *sic*, *pro* Typhonis et Echidnae | sequentis *pro* sequentes | Beliciam] *sic*, *fort.* haec Lyciam | Belorofontis *pro* Bellerophontes

Fol. 73^r (*ad Aen.* 6,289-382)

tres fuerunt **et haec sunt nomina earum**: Themo, Euriale, Methusa; **ex quibus Methuso vim habuit ut qui eam respexisset notaretur in saxum, quae ob ictantiam suam serpentis crinem habuerat; praeferens enim se Minervae, crinem suam amiserat. hanc autem Persius, Minerva duce, occiderat.** FORMA TRICORPORIS **Cerionem gigantem triplicem forma fuisse memoria veterum prodit.**

[291] AENEAS STRICTAM AVEM (*pro* ACIEM) **vibratum gladium.** OFFERT **opponit.**

[294] INRVAT **pro inrueret.** DEVERBERET **pro deverber<ar>et.**

[295] HINC ~ QVAE FERT **ducit.**

[296] TURBIDVS ~ COENO **luto.**

[297] AESTVAT ~ ERVCTAT HARENAM **cooperit.**

[300] CANITIES INCVLTA **inlota, inpexa a mento pendens.** STANT LVMINA **inflexibiles.**

[301] SORDIDIS ~ NODO PENDET **nodo suspensum, non fibula.**

[302] IPSE ~ SUBEGIT regit.

[303] ET FERRVGINIA ~ CYMBA nigra.

[308] INPOSITISQVE ROGIS **id est incensi in hoc saeculo.** ANTE ORA **ante faciem.**

[309] QVAM ~ FRIGORE PRIMO **in extremitate ipsius autumni.**

[311] QVAM ~ VBI FRIGIDVS ANNVS **pro hi<e>me dixit.**

[313] TRANS ~ TERRIS ~ APRICIS **calidis.**

[314] STABANT ~ TRANSMITTERE CVRSVM **id est cursum suum ultra transmittere, hoc est ultra flumen.**

[316] AST SVBMOTOS **remotos, separatos.** ARCET **repellit.**

[317] AENEAS ~ MOTVSQVE **stupefactus.**

[319] QVID ~ CODISCRIMINE (*pro* QVO DISCRIMINE) **qua di<s>cretione.**

[320] HAE LINCVENT repulsae scilicet. VADA **litu<s>.** LIBIDA **mortifera.** VERTVNT **sulcant, navigant.**

[321] OLLI ~ LONGAeva cua (*pro* cui) Sybillae Apollo concessit poscere quae vellet; illa vero hausit harenam manibus et tam longa poposcit vitam; cui Apollo respondit roposese fieri si Herithream insulam, in qua habitabat, relinqueret. profecta igitur inde Cumis habitavit ibique vitam.

[323] [s]COCYTI ~ STIGIAM PALVDEM **Stix cum quinquaginta viris auxilium praestetit diis cum bellum gigantes caelestibus inferrent, ob que<m> beneficium meruit ut per eum ius iurandum summi dii firmarent; unde sequitur dii cuius iurare timent.**

[325] HAEC ~ INOPS **paupera.** INHVATA **insepulta.**

- [326] **PORTITOR servator porti. VEHI VMDA** (*pro* VEHIT VNDA) **per undam.**
- [327] **NEC ~ DATVR permittitur.** RAVCA FLVENTA **sonantia flumina.**
- [330] **TVM ~ ADMISI permisi.** STAGNA Lethum flumen. **EXOPTATA desiderata.**
- [331] CONSTETIT ~ VESTIGIA PRESIDI (*pro* PRESSIT) **retenuit**, cogitatione **retardatus.**
- [332] MVLTA PVTANS **id est cogitans.**
- [333] CERNIT ~ MORTIS HONORE CARENTIS sepultura, **quorum officia non fuerunt celebrata.**
- [334] **LEVCASPIN gubernator Orontis. ET LICIAE id est Liciae gentis gubernatorem;** et clasem posuit hic pro una navi.
- [336] OBRVIT AVSTER **deicit in mare.**
- [337] ECCE ~ SESE AGEBAT **ducebat.**
- [339] **EXCIDERAT ceciderat.**
- [343] DIC AGE adverbium ortantis.
- [344] **HOC ~ DE[C]LVSIT fefellit.**
- [347] **ILLE id est Pallenurus ait.** CORTINA FEFELLIT **corium pythonis que<m> Apollo occidit.**
- [348] DVX ~ NEC ME DEVS **Apollo, sed omnis** (*pro* Somnus).
- [349] NAMQVE FORTE REVVLVSVM **fortuitu abstractu<m>.**
- [351] PRAECIPITANS **cadens.** MARIA ~ IVRO **quia gubernator erat.**
- [353] **OVAM id est quantum.** ARMIS **gubernaculo.** EXCVSA MAGISTRA (*pro* -o) **derelicta.**
- [354] **DEFICERET mergeretur.**
- [356] **VEXIT ~ VIOLENTER** (*pro* -vs) **fortis.** LVMINE **QVARTO die.**
- [357] **PROSEPEXI ~ SVBLIMIS elevatus.**
- [359] NI GENS **nisi gens, id est** Lucanorum [**gentorum**] **gentem dicit.**
- [360] **PRENSANTEM comprehendentem.** VNCIS **curvis.**
- [362] **NVNC ~ VERSANT tornant.**
- [363] **OVOD TE illud te et subaudis deprecor.**
- [364] **PER ~ SVRGENTIS crescentis.**
- [365] ERIPE ~ INVICTE ideoque inferos subire potuit.
- [366] INICE **iace, obrue.**
- [367] AVT ~ SI QVA VIA EST si est ulla ratio. **si qua id est via.**
- [369] FLVMINA ~ <INN>ARE navigare.
- [370] DA DEXTERAM presta auxilium.
- [372] **TALIA tam abunde.**
- [373] <VNDE> ~ DIRA CVPIDO magna, **praesumptiosa.**
- [374] TV ~ AMNEM SEVERVM **asperum,** tristem.
- [375] EVMENIDVM ~ INIVSVS **sine iussione manium.**
- [376] DESINE FATA DEVM FLECTI quae fata semel decreverunt **cum sis inhumatus.**
- [377] **SED CAPE accipe. DVRI SOLACIA CASVS id est suae tristitiae.**
- [379] PRODIGIIS ACTI **fatigati, coacti.** OSSA PIABVNT **id est sepeliendo ossa** expiabunt, **hoc est suam terram purgabunt.**
- [380] **ET STATVENT ~ SOLLEMNIA vota, sacrificia.**
- [381] AETERNVM adverbium.
- [382] **HIS ~ CVRAE AMOTE remote.**
- [382] **PVLSVS abiectus** |

289 Themo, Euriale, Methusa *pro* Stheno, Euryale, Medusa | Cerionem...prodit] *cf. Claud. Don. ad loc. p. 548,6-7* | 301 SORDIDIS *pro* SORDIDVS | nodo...fibula] *cf. Claud. Don. ad loc. p.*

549,5-6 | 320 litu<s> : lidtu, -d- *expuncto*, *cod.* | 321 roposcse *sic* : id posse *S* | *post* vitam, in sola voce retinuit *S* | 326 servator portu] *cf. Claud. Don. p. 548,25* ‘portitores’ dicuntur qui portus observant | 327 FLUENTA : flū *R* | 333 CARENTIS : cār *F*

Fol. 73^v (ad Aen. 6,386-431)

[386] PER TACITVM **per silentem.**

[387] SIC ~ INCREPAT VLTRO **statim.**

[389] FARE AGE **adverbium.** QUID VENIAS **pro qua causa venis.**

[391] CORPORA ~ NEFAS **inlicitum vectare. portare.**

[392] NEC ~ ALCIDEM ME SVM LAETATVS legitur quod quum Hercules descendit ad inferos, Caron contritus eum statim accepit in navi; ob quam causam anno integro in compedibus, **id est bogis**, fuit; ideo dixit ‘non laetatus’, propter supplicium.

[393] **ACCEPISSE ~ THESEA PIRITOVMOVE (s.l. quem devoravit Cerberus) socii Herculis ut alii per se fuerunt illuc.**

[397] HII DOMINAM **Proserpinam, hoc est Theseus et Pirithous. ADORTI conati.**

[398] QVAE ~ AMPHRISIA VATES Apollinea **Sibilla**, nam Amphrisius fluvius Thessaliae est, iuxta quem Apollo spoliatus est divinitate a Iove incto (*pro* irato) ibique Admeti regis pavit armenta. Causa autem haec fuit, quia occidit Cyclopas, fabricatores fulminum, quibus Aesculapius occisus est, Apollinis fuit (*pro* filius), qui Ypolitum ab inferis herbarum potentia revocavit.

[399] NVLLAE ~ ABSISTE MOVERI **desine conturbari.**

[400] NEC VIM ~ LICET fast est, adverbium concedentis.

[402] CASTA LICET **fas est. PATRVI SERVET custodiet limtius (pro limen?) fratris Iovis.**

[406] AD (*pro* AT) RAMVM HVNC **adiunge: cognoscas vel cognoscas et adde** APPERIT RAMVM **hoc est ostendit.**

[407] AGNOSCAS ~ RESIDVNT **quiescunt.**

[410] CAERVLEAM ADVERTIT **adproximat.**

[412] DETVRBAT **expellit, commovet.** LAXAT FOROS vacuat tabulata **navis.**

[414] SVTILIS intexta fissa.

[416] INFORMI LIMO deformi. **EXPONIT proicit.**

[417] CERBERVS **canis infernalis. TRIFAVCI: tria capita habens.**

[418] PERSONAT ~ RECVBANS **iacens.**

[420] MELLE SOPORATAM [i]unctam. OFFAM **pilam vel fructum.**

[422] **CORRIPIT OBIECTAM arripit oppositam offam.**

[424] OCCVPAT **tenet.** CVSTODE SEPVLTO dormiente sine pulsu, id est motu.

[425] EVADIT transit. INREMEABILIS inreducibilis.

[428] QVOS EXSORTES **ideo sine sorte.**

[429] ABSTVLIT ~ FUNERE **morte. MERSIT oppressit.**

[430] **HOS IVXTA subierant.**

[431] NEC ~ SINE SORTE **sine electione deorum.**

EXPLICIT VIRGILI EXPOSITIO

392 legitur : lectum est *FC* : lectum est et in Orpheo *S* | bogis] *cf. Du Cange, s.v. 'boga'* | 425 inreducibilis *dubit.* | EXPLICIT VIRGILI EXPOSITIO] EX PLIC' VIRCL' EXPOST. *Daniel add.:* in lib. VI

Abstract

The essay pursues the investigations started with a previous contribution on the history and content of a few folios (69^r -73^v) collected in the miscellaneous Vatican codex Reg. Lat. 1625. The text of the abridged and fragmentary version of the Virgilian Commentary of Servius auctus ad Aen. V-VI is here integrally transcribed, with a series of critical and exegetical adnotations, which make it possible to improve the edition of the so called DS version in several passages. The question of the identification and the chronology of two ancient editors of Vergil – Hebrus (or Ebrus) and Cornelianus – is here re-examined on the basis of two notes by the Reg. ms. and Pomponius Laetus's Commentary on Virgil.

Key-words: *Servius auctus, Reginensis Latinus 1625, Virgilian scholia, Textual Criticism*

e-mail: alessandro.lagioia@uniba.it



Neil Adkin, *The Etymology of Elysium in Virgil* - **Antonella Bruzzone**, *L'Hylas di Draconzio fra Virgilio e Ovidio* - **Maria I. Campanale**, *Il testo nel testo: l'epistola Plusne dulcedinis di Guarino Veronese a Leonello d'Este* - **Raffaella Cantore**, *Riflessioni sull'esegesi bizantina all'Anabasi di Senofonte: scoli nei libri I-IV* - **Giuseppe Dimatteo**, *Pseudo-Quintilianus, Declamationes minores, 250: Sortitio ignominiosorum* - **Antonino Grillone**, *Lingua e cultura nei Getica di Giordane* - **Ranko Kozić**, *Il termine drama nelle Eikones di Filostrato* - **Alessandro Lagioia**, *Il Reg. Lat. 1625 con note al Servius auctus ad Aen. V-VI* - **Giuseppe Russo**, *Terenzio, Andria ed Eunuchus: paralleli lucianei e modelli menandrei* - **Francesca Sivo**, *Note sull'«Elogio di Chuny» attribuito a Rodolfo Tortario* - **Leendert Weeda** - **Marc Van Der Poel**, *Vergil and Gallus: political commentary in the tenth Eclogue* - **Pubblicazioni periodiche ricevute in cambio**

Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - email: info@edipuglia.it

ISBN 978-88-7228-822-1



9 788872 288221 >

ISSN 0392-8357